

CLXXXVI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 12 LUGLIO 1967

Presidenza del Presidente CERIONI

I N D I C E

Mozioni concernenti l'indagine della Commissione rinascita nelle zone interne a prevalente economia pastorale e il ristabilimento dell'ordine pubblico in Sardegna (Continuazione della discussione congiunta):

MARCIANO	3725
PISANO	3731
NIOI	3737
OCCHIONI	3743

Proposte di legge: «Istituzione di una cattedra convenzionata di anatomia chirurgica e corso di operazioni presso l'Università degli Studi di Cagliari» (81) e: «Istituzione di una cattedra convenzionata di puericoltura presso l'Università degli Studi di Sassari» (82). (Discussione congiunta e approvazione):

ISOLA	3747
MACIS- ELODIA, relatore	3751
COSTA, relatore	3751
GIAGU DE MARTINI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	3751
(Votazione segreta)	3753
(Risultato della votazione)	3753
(Votazione segreta)	3753
(Risultato della votazione)	3753

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

COTTONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione congiunta di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta delle mozioni Branca - Contu Anselmo - Corrias - Serra Giuseppe - Ruiu sulla indagine svolta dalla Commissione speciale per il Piano di rinascita della Sardegna nelle zone interne a prevalente economia pastorale (35); Congiu - Birardi - Melis Pietrino - Cabras - Nioi - Sotgiu - Raggio - Torrente sulla indagine sulle zone interne (36); Cardia - Melis Pietrino - Cabras - Nioi - Birardi sull'intervento del Governo per il «ristabilimento» dell'ordine pubblico in Sardegna (23); Pazzaglia - Lippi - Fois - Frau sui più gravi episodi di banditismo (33).

E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, l'esame delle quattro mozioni ci obbliga quasi a fare un giro di orizzonte o meglio un colpo d'occhio o una panoramica che dir si voglia su tutta la questione in discussione e in questo senso noi non possiamo non rilevare che se giustamente, data la complessità dei problemi da indagare e possibilmente da additare a soluzione, è stato concesso un tempo adeguato alla Commissione rinascita che aveva avuto l'incarico il 23 settembre, non così è avvenuto per il Consi-

glio che, soltanto da pochi giorni, ha ricevuto le risultanze della indagine e le relazioni. Per giunta, per ammissione stessa dei Commissari, nonostante il lavoro diligente compiuto, si dice esplicitamente nella relazione che molti dei dati raccolti con appositi questionari non sono adeguati per poter veramente rilevare alcuni aspetti del complesso problema e per poter prendere e operare delle scelte sicure.

Premesso tutto questo io vedo che è stato dato pochissimo tempo al Consiglio perchè si potesse fare un esame obiettivo, freddo, ponderato di tutta la questione. E' vero che non sono cose nuove, è vero che direttamente o indirettamente sono state trattate in altre occasioni, ma questa volta mi sembra che si volesse fare il punto definitivo di questi aspetti economici, sociali, politici che travagliano la nostra società. E quindi era necessaria una maggiore ponderazione, anche se certe volte le cose a caldo riescono meglio perchè danno immediatamente l'impressione esatta. Tuttavia, come abbiamo appreso dalla stessa relazione e da qualche mozione presentata, potremmo stare tranquilli poichè ci si dice che questo potrebbe essere un primo *round* in quanto il completamento dell'indagine si avrà appunto con l'acquisizione di ulteriori dati. Acquisizione definitiva che dovrebbe supplire quelle lacune che si sono verificate in questa prima fase dell'inchiesta. Noi ci auguriamo, quindi, che ciò possa essere fatto.

Ma proprio da questa panoramica non posso, signor Presidente e onorevoli colleghi, non rilevare con mio grande disappunto e delusione come ancora una volta la maggioranza è stata vittima, non so fino a che punto cosciente o incosciente, delle tentazioni dell'estrema sinistra tanto da stendere una relazione cosiddetta unitaria ed accettare tesi di preta marca marxista anche se. (e questo è un po' non so se il tragico o il buffo della questione) con una mozione immediatamente presentata *a posteriori* della quale adesso mi sfugge il numero, si cerca di tamponare le falle che il cuneo comunista ha ormai provocato nella maggioranza. Questa è una valutazione politica; forse io non sono, da tecnico agricolo, aduso a valutazioni di alta strategia politica,

però penso che il buon senso contadino che non mi ha ancora lasciato, nonostante i due anni trascorsi in questo Consiglio, proprio quel buonsenso mi dia i lumi per cogliere immediatamente quello che invece gli altri riescono ad individuare attraverso difficile alchimia politica. Quindi, la situazione è confusa, laddove invece era necessario avere idee chiare e soprattutto un indirizzo politico chiaro. Certe volte le toppe sono peggiori delle stesse falle, per cui non so fino a che punto certe mozioni possono sanare quello che è stato fatto. Io penso che queste debolezze siano dovute al calcolo politico. Forse anche a buona fede, il fatto si è che ancora una volta l'estrema sinistra riesce a strumentalizzare tutta la politica regionale. Ed è riuscita a strumentalizzarla nel suo complesso anche con l'ordine del giorno che indice la giornata regionale di protesta firmato «si pretende» all'unanimità.

E' comodo per tutti, con simili pericolosi atteggiamenti che rasentano l'irresponsabilità, coprire le deficienze, le carenze, il nullismo, il fallimento di tutta l'azione della Regione, o, se volete, di tutta la nostra azione; aderire all'invito comunista per protestare, sia pure per fini apparentemente giustificabili e nobili, significa avallare ed incoraggiare tutta l'azione estremista che ha come costante nei temi marxisti proprio l'abbattimento delle strutture portanti dello Stato a tutti i livelli, in ogni luogo e con tutti i mezzi. Azione, quella dei comunisti, senza dubbio intelligente, di sovversione rivoluzionaria che non trova ormai quasi più avversari in nessuna, o in quasi nessuna parte politica. Abbiamo assistito in questo Consiglio alla giustificazione, da parte di certi gruppi politici, della mancanza di sicurezza, dei crimini che sono stati e vengono commessi dai banditi.

Si cerca in tutti i modi, con la più larga comprensione, di giustificare quanto ormai è evidente che appartiene esclusivamente al settore delinquenziale che in tutti i luoghi e in tutti i campi si manifesta. E non soltanto in Sardegna. Si cerca appunto nel campo economico-sociale, con sottili argomentazioni, di coprire gli aspetti del vero problema. I caval-

li di battaglia impiegati sono molti: intese, equo canone, affittanza, proprietà assenteista, rendita parassitaria, nazionalizzazione delle terre, enti di sviluppo, eccetera. Io non voglio ripetermi, però se fosse possibile con tutto questo migliorare la situazione di quelle zone, metterei anche io la firma a certe proposte che sono soltanto demagogiche, e siccome io so che l'intelligenza non manca in determinate persone, so benissimo che certe impostazioni perseguono esclusivamente determinati scopi politici. Ed è giusto, se vogliamo, dal loro punto di vista, ma quando in fine la maggioranza si induce ad accettare quasi integralmente queste impostazioni, allora noi non possiamo che prendere atto di questo fatto politico.

Abbiamo più volte detto che se non si crea l'azienda nella sua autonomia di lavoro e di reddito e con le sue interdipendenze con il mondo esterno commerciale e industriale, ossia con l'affrontare, specialmente per la Sardegna, la questione dei trasporti, la questione delle informazioni di mercato, la questione dell'assistenza tecnica, la questione della preparazione degli uomini sia sotto l'aspetto professionale degli operatori, sia sotto l'aspetto tecnico dei dirigenti, non è possibile aumentare di una sola lira il reddito delle popolazioni che sono chiamate da noi in causa. E così, ancora una volta, noi li avremo beffati, ancora una volta li avremo ricoperti di promesse e di belle parole, ma in definitiva la loro miseria che aumenta di giorno in giorno resterà a dirci che siamo stati degli incapaci e che noi stessi saremo alla fine travolti dai raggiri politici che qualcuno — chi vi parla — cerca da tempo di denunciare, ma inutilmente. D'altra parte io non vedo come si possa in campo regionale non tenere conto di quanto viene stabilito con le leggi nazionali da applicare in Sardegna.

E' qui davanti a me il testo delle direttive del secondo piano verde da applicare appunto in Sardegna. E l'impostazione di queste direttive, signor Presidente della Giunta, se me lo consente, io l'affido alla sua meditazione; è un po' diversa da certe impostazioni che traspai-
no dalle relazioni, o meglio dalla relazione

cosiddetta unificata, mentre ricalcano concetti che da due anni, con scarsa fortuna, vado ripetendo in questo Consiglio.

Nelle citate direttive, ferma restando la suddivisione della Sardegna in tre principali zone di intervento, irrigua, asciutta e agro-silvo-pastorale, e venendo a parlare di quest'ultima che è quella che più ci interessa, si calca più volte la mano, e si mette in evidenza la necessità che non si debbano fare interventi e costose trasformazioni laddove il territorio non lo consente: sarebbero soldi sprecati. Dobbiamo cioè operare una trasformazione estensiva. Questo lo dice la legge del piano verde, non lo dice Marciano. Questo non significa che non bisogna spendere soldi, significa che bisogna spenderli col criterio della produttività, perchè la socialità si difende soprattutto con il reddito, e se la vogliamo difendere nel vero senso, la dobbiamo difendere con le infrastrutture sociali: vale a dire con le strade, con le scuole, con gli acquedotti, restando fermo il principio che l'azienda deve essere, in ogni caso, produttiva. Non si possono investire fondi prescindendo da una chiara convenienza economica, e per la prima volta forse anche nei documenti del Ministero dell'agricoltura italiana appare ripetutamente considerato l'elemento produttivistico, economico, mentre fino adesso, dato appunto l'andazzo, scusatemi la parola, delle cose, si guardava e si doveva guardare al cosiddetto aspetto sociale; ma quando si è visto che si curava l'aspetto sociale alla rovescia, allora si è incominciato ad aprire gli occhi anche al Ministero agricoltura, ed alla fine i tecnici li hanno fatti aprire anche ai politici per tirarli fuori dalla bagna in cui sono caduti, bagna che diventa sempre più terribile, come è stato detto anche stamani, dall'ex Assessore all'agricoltura onorevole Puligheddu, per la entrata in funzione delle scadenze comunitarie. Ormai non si può più giostrare, se mi è consentito il termine; noi non possiamo più giocare a rimpiazzino, i nodi sono venuti al pettine, dobbiamo saperli sciogliere, altrimenti dovremo andarcene o aspettarci di essere tacciati di incapaci.

Quindi, investimenti produttivi e dimen-

sioni adeguate dell'azienda. Si dice che io voglio solo le aziende grandi, che io sono per i grandi. Io sono per il reddito, io sono per la vera socialità; perchè abbiamo dimostrato che 300 ettari di incolto produttivo nel Nuorese non servono per tenere 300 pecore, quante appunto deve averne oggi un gregge così come, e me ne compiaccio, ha detto l'onorevole Puligheddu stamane, e non come si dice ancora qui, che il gregge può essere sufficiente con 120 pecore, o meglio, che potrebbe bastare un reddito proveniente da un simile gregge. Se mi consentite, non è una soddisfazione per chi ha venti anni di esperienza fianco a fianco con gli agricoltori, con chi ha cercato di girare un po' mezzo mondo, se da due o tre anni stiamo dicendo questo. Comunque certi avvii sono sempre difficili e oggi già altre voci si aggiungono alla mia, ma c'è la legge ormai, e se dobbiamo essere dei bravi cittadini, dobbiamo noi per primi dare l'esempio di rispettare le leggi, siano esse regionali, o statali, piaccia o non piaccia. Io non voglio qui continuare, soltanto una perla non può mancare per quanto riguarda l'Ente di sviluppo. Io per primo l'ho combattuto, come voi sapete, decisamente, ma poi, dopo che la sua istituzione è stata sancita con la legge si è dovuto inghiottirlo e sopportarlo; anzi da tempo ho insistito perchè venisse fatto funzionare veramente. Ormai c'è, ed è inutile discuterne. Mi sono battuto perchè non venisse creato, finchè era possibile.

E se vi dico che nel 1954 in questa stessa aula mi sono opposto alla riforma fondiaria così come era stata impostata, presente l'ex Presidente della Repubblica, allora onorevole Segni, a cui va tutto il nostro deferente rispetto e saluto; se vi dico che uno dei motivi per cui sono stato tacciato sempre di ribellione nell'ambito del mio Ministero è per non aver voluto sopportare certe impostazioni; perchè proprio ora che gli agricoltori mi hanno dato mandato di difendere quello che il buon senso impone, dovrei tacere? E non lo faccio per la mia parte politica, nemmeno per la mia coscienza — sono lussi che potrei mettere da parte — ma per il trionfo della verità, perchè ormai non possiamo fare diver-

samente se davvero vogliamo incominciare l'opera di redenzione e di rinascita per la Sardegna. Non vedete che i redditi dei Sardi rispetto a quelli continentali ed europei vengono, in proporzione, sempre più indietro a ricordarci il fallimento completo della nostra azione politica, in tutti i campi? Naturalmente la maggioranza, coloro che hanno il potere nelle mani hanno le maggiori responsabilità. In questa legge, cioè il Piano Verde numero 2, si dice che l'Ente di sviluppo deve essere adoperato soprattutto, o principalmente, per sollecitare le associazioni di produttori, cioè per favorire la cooperazione ed il riassetto fondiario. E' pericoloso, con tutti questi enti operanti in Sardegna, creare confusioni. Non voglio qui ripetermi, ma intanto non si è fatto niente e la confusione che rimane è fortissima; ora, pur considerando che questa Giunta è in carica da poco tempo — ma relativamente — non vorrei che si mettesse al lavoro troppo tardi, o forse quando per essa potrebbe essere troppo tardi.

D'altra parte, a dei politici che devono essere innanzitutto dei saggi amministratori del pubblico denaro, io non posso fare a meno di citare, sia pure per sommi capi — io non voglio tediarvi, — che anche nella rivista «Mondo Economico» dell'otto luglio 1967 c'è un articolo intitolato così: «I bilanci degli enti di sviluppo», in cui si dice e si afferma che i bilanci sono stati dichiarati privi di valore giuridico dalla Corte dei Conti. I bilanci esaminati dal 1961 al 1964 sono stati invalidati giuridicamente perchè è stato rilevato, tra lo altro, cioè tra le tante irregolarità, che questi enti, che dovrebbero operare la trasformazione agraria, che dovrebbero operare la rinascita dell'agricoltura italiana e sarda in particolare — dice l'articolo — non pensano altro che a se stessi, alle proprie missioni, alle proprie pensioni, ai propri emolumenti... Ma è logico. — da 4-5 anni sono completamente inoperosi sul piano tecnico, ben s'intende, non sul piano elettorale-politico — secondo me, se manca una direttiva politica per farli vivere ed operare, è inutile farsi illusioni.

Io ho molti amici nell'ETFAS, colleghi

bravi, tecnici valorosi, ma se la direttiva politica richiede ben altro da loro e se vengono subito richiamati taluni che magari hanno anche estro di fare qualche cosa, ma, scusate, non è più colpa delle persone: è l'impostazione dell'ente che non va e che dobbiamo cambiare. Io mi batterò, la legge c'è già, è stata fatta, però ancora non sono stati fissati con precisione i compiti di questi enti — anche se la legge ne parla — ma poichè ci sono anche altre leggi limitative, spetta al potere politico fissarne i compiti definitivamente. Io in questo Consiglio mi adopererò perchè la piovra degli enti di sviluppo sia tagliata o perchè almeno l'ente operante in Sardegna sia riportato a livelli di vera efficienza nell'interesse dell'agricoltura sarda. E' questo il mio migliore augurio. Ma è così che dobbiamo operare, non diversamente.

Voglio quindi leggendo da «Mondo Economico» riportare soltanto due cifre: negli anni dal '61 al '64, mentre le spese per bonifica, per trasformazione fondiaria, per assistenza tecnica, sono state di circa 27-28 miliardi, le spese di amministrazione e per il personale sono ammontate a 29 miliardi e 400 milioni, aumentando dal '61 al '64 del 43 per cento. Ogni ulteriore commento guasterebbe. Quindi, come è che insistiamo ancora in relazioni di maggioranza unificate, concordate nel vedere questo ente unico arbitro dell'agricoltura sarda? Oggi potrei anche disinteressarmene — sono libero cittadino — ma perchè rancori, anzichè collaborazione fra i diversi enti? Non vogliamo negare che nella relazione concordata ci siano anche aspetti che possiamo condividere; ma questo fa parte della tecnica comunista: far passare con la merce buona merce avariata, o se volete, presentare in involucri luccicanti ed attraenti vere e proprie mine che non sono meno pericolose di quelle degli austriacanti dell'Alto Adige o dei mitra dei delinquenti — pochissimi 100, 50 forse — che operano nella Barbagia o nelle altre zone.

BIRARDI (P.C.I.). Sono nazisti i terroristi dell'Alto Adige; sono camerati.

MARCIANO (M.S.I.). Potrei risponderle, ma lo voglio evitare. Sono semmai vostri colleghi. Sì, vostri colleghi, perchè avete dimostrato molta disinvoltura nel cambiare politica oggi ed in ogni tempo, in tutti i campi, nazionali e internazionali. E ne avete dato ampie prove. Comunque, a proposito dell'ordine pubblico e della sicurezza, proprio il 23 settembre 1966, in un mio intervento, mi permettevo di ricordare che purtroppo si è preferito compromettere «lo sviluppo economico e sociale delle zone interne, dove cioè alligna la piaga dell'abigeato, della delinquenza e della insicurezza, di quelle zone per le quali anche di recente sono stati stanziati 10 miliardi per avviare a soluzione i problemi di squilibrio territoriali, pur di non toccare od offendere le libertà democratiche ad un centinaio o poco più di mascalzoni». Aggiungevo, signor Presidente, che «democrazia significa polizia, significa carabinieri, cioè stato democratico forte, capace di assicurare a tutti le libertà costituzionali. Lo Stato viene meno al suo primo dovere allorchè non è sempre in grado di assicurare l'ordine pubblico, consentendo che un pugno di delinquenti attenti giornalmente non soltanto agli averi ma alla vita stessa di laboriosi ed onesti cittadini di ogni paese e città. Potrà mai più la rinascita conseguirsi persistendo questo stato di cose? Pertanto, signor Presidente, onorevoli consiglieri, nessun falso pudore democratico dovrà impedirci di far sentire anche la nostra volontà politica nei confronti del Governo centrale affinché, con la nostra collaborazione e con tutti i mezzi a sua disposizione, venga ristabilita la sicurezza in tutte le contrade dell'Isola, la fiducia nella legge, la tranquillità nel lavoro e quindi il successivo avvio a quel processo di elevazione economica e sociale della Sardegna che è nei voti di tutti». Concludevo facendo tre proposte o per lo meno tre considerazioni: «1.o) quando la casa brucia il primo dovere è quello di spegnere l'incendio. In questo caso primo nostro dovere è quello di ristabilire l'ordine pubblico in tutti i modi. 2.o) Una volta spento l'incendio, ossia bloccata l'attuale recrudescenza della delinquenza, possiamo anche continuare ad indaga-

re sulle cause vicine e lontane della medesima». Ed infine, come terzo punto, parlavo delle responsabilità che l'insoluzione di questo problema gettava sulla Regione, sulla autonomia e sulla classe politica sarda tutta intera. E dicevo che perchè un popolo vada diritto al suo fine e percorra la strada della rinascita questa classe dirigente deve dare l'esempio.

Ci è stato, però, un miglioramento in questo Consiglio dal 23 settembre dello scorso anno ad oggi. Ho ascoltato con molto interesse l'intervento — non parlo dei colleghi cosiddetti della «destra reazionaria» — dell'onorevole Puddu, della maggioranza, che si è espresso con queste testuali parole: «meglio avere puntato un mitra dei carabinieri o della polizia che quello dei banditi». Ed è ovvio, per coloro che veramente non vogliono avere nulla a che vedere nè con i delinquenti, nè con i banditi. Quindi, abbiamo una convergenza verso aspetti significativi di questo problema, che è il principale della Sardegna.

E volendo ritornare all'attività che viene svolta da una parte politica, bisogna riconoscere che è un'azione continua, coordinata, martellante, che colpisce l'impreparazione, la debolezza e soprattutto direi la viltà della maggioranza e quindi di alcune parti politiche che stanno accettando, sia pure a dosi graduate, le imposizioni che vengono dai comunisti. E' vero che a furia di prendere a gradi il veleno ci si mitridatizza, ma non so se con questo veleno la Giunta riesca a mitridatizzarsi ovvero ad andare alla tomba. Non intendiamo con questo negare, dicevo, talune valide tesi. Però, non possiamo, d'altra parte, per scindere le responsabilità, confondere l'autonomia con la delega dei poteri da parte dello Stato alla Regione, per quanto riguarda le forze di polizia. Si arriva ormai a questo: a proporre di avere un esercito regionale. Lascio a voi immaginare che cosa succederà quando avremo tutte le Regioni in Italia.

Naturalmente ogni parte politica espone le tesi che crede, ognuno fa il proprio giuoco e se gli altri le accettano, non si oppongono, bene. Ma perchè lasciarsi ancora allettare, onorevole Presidente, da una simile politica? Che

cosa si è ottenuto con la politica contestativa? E' veramente grottesco continuare in un gioco delle parti che sa di beffa non solo per il Consiglio ma per l'intero popolo sardo. Ormai è chiaro a tutti che le forze politiche del Governo regionale sardo sono le stesse che operano nel Governo nazionale, e quindi sarebbe onesto che non si verificassero sfasature e contrasti. Si dirà e si dice che ciò è una prerogativa della Regione, che non può nè deve rinunciare all'autonomia politica, e quindi ogni contrasto è perfettamente giustificato. Ma quale giudizio si riversa sulle forze politiche che contestano, quando regolarmente tutte le richieste e le aspettative vengono deluse, nonostante le sue gite ed i suoi presanti viaggi, i suoi accorati appelli, onorevole Del Rio? Quando, in definitiva, per disciplina di partito non si ha il coraggio di rompere la cerchia di questa cosiddetta disciplina?

Lei ha detto una sola cosa importante nell'intervento dell'altro giorno, cioè ha enucleato un suo pensiero, forse: che i partiti ormai hanno dimostrato i propri limiti per risolvere determinati problemi. Questo è un concetto che le fa onore, onorevole Del Rio, però bisogna metterlo in pratica, bisogna lottare fino all'estrema conseguenza, perchè non è più possibile essere con il partito e con la Sardegna: o si è col partito o si è con la Sardegna, col popolo sardo. Perchè io penso che molti col loro cuore sono per la Sardegna e non per il partito. Una volta tanto dimostriamo di essere veramente autonomi, da uomini nel vero senso, così come ci hanno insegnato i vecchi sardi — sì, i vecchi sardi — quelli che noi stiamo democratizzando, troppo democratizzando, al punto da perdere quella che era la bellezza più grande del loro carattere: la forza di dire no quando bisognava dire no. Proprio oggi i quotidiani, onorevole Del Rio, ci parlano degli emendamenti relativi alle richieste fatte nell'ordine del giorno-voto che non sono stati accettati al Senato nel contesto del piano quinquennale di sviluppo nazionale. Vogliamo ancora sperare? Ma il fatto che il senatore Monni ed altri abbiano presentato l'ordine del giorno di cui lei già ci par-

lava, sta a dimostrare che le cose si sono incamminate come lei paventava. Quindi, proprio in questa occasione bisogna qui dimostrare la forza dell'autonomia; se siamo convinti che determinati aspetti vanno difesi, dobbiamo agire in conseguenza costi quello che costi. E poi, non vorrei ripetermi, ma è stato detto anche da altri, dall'onorevole Lippi, dall'onorevole Medda, per esempio, che prima di protestare bisogna avere le carte in regola. E questo, onestamente, noi tutti qui non lo possiamo dire.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'ho detto anch'io in quell'intervento.

MARCIANO (M.S.I.). Sì, lei lo ha detto velatamente anche al Capo dello Stato; l'autonomia è un'arma a doppio taglio, troppo spesso slitta verso la vuota demagogia o si fa il gioco politico delle parti mentre s'impone che soprattutto si facciano i veri interessi della Sardegna. E se lei cade, onorevole Del Rio, seguendo questo indirizzo, cadrà con onore.

Rimane da fare, quindi, un sereno esame di coscienza, e solo quando avremo adempiuto integralmente al nostro dovere, potremo levare la voce e richiamare lo Stato ai suoi impegni che, ripeto, ancora una volta non sono impegni solo verso la Sardegna, ma verso l'intera Nazione italiana, che al di là di ogni condizione economica e sociale non può consentire, nè sul piano politico e tanto meno sul piano morale, differenziazioni e discriminazioni che si risolvono, in definitiva, in un grave danno per l'intera comunità nazionale. E qui ci piace ricordare la specifica allusione del Capo dello Stato in merito alla recrudescenza dei fatti criminosi e delinquenziali verificatisi in questi ultimi tempi in Sardegna. Egli ci ha detto che tutto ciò che tocca la Sardegna tocca l'intera Nazione, e quindi nell'interesse generale bisogna cancellare ogni macchia che, se pur apparentemente si manifesta in Sardegna, si riflette su tutto il popolo italiano. Ecco perchè noi insistiamo affinché, nonostante tutto, lo Stato risolva il problema più importante e più urgente della Sardegna, quello della sicurezza e dell'ordine pubblico che tutti, gli altri, onorevole Del Rio, onorevole Presi-

dente e onorevoli colleghi, che tutti gli altri condiziona: da quelli sociali a quelli tecnici, da quelli di sviluppo a quelli della cosiddetta piena rinascita del popolo sardo. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là delle differenti valutazioni su aspetti particolari dei problemi oggetto dell'indagine, è opportuno rilevare che tutte le relazioni sono concordi nel pervenire ad una conclusione, peraltro unanimemente accettata dai componenti della Commissione.

La conclusione cioè che le popolazioni delle zone interne della Sardegna, ed in maggior misura quelle delle aree a più alto isolamento, sono caratterizzate da condizioni di vita del tutto particolari, e non solo sul piano economico, ma anche su quello che potremo definire socio-culturale, attribuendo a questa espressione un significato ed un valore i più ampi. La disamina dei risultati dei lavori della Commissione porta appunto a questa conclusione. Ci troviamo, cioè, in presenza di una isola nell'isola, di zone la cui particolarmente accentuata depressione determina spesso modelli di vita e l'adesione a modelli culturali affatto diversi da quelli che caratterizzano il resto della società sarda, e comunque inaccettabili da una società civile che ha il dovere di provocare con mezzi adeguati la più rapida evoluzione nella direzione indicata dalla moderna civiltà.

Una siffatta realtà, che investe il problema in tutta la sua interezza e nelle sue varie manifestazioni, dato lo stretto legame e connessione tra i suoi diversi aspetti, richiede interventi globali e radicali capaci di operare profondamente nelle diverse direzioni: dell'assetto civile, della formazione culturale e del problema economico. Gli interventi parziali avranno solo influenze limitate. Io mi propongo di limitare questo mio intervento ad alcuni aspetti del problema dell'economia pastorale poichè altri colleghi del mio Gruppo, con i loro interventi, completeranno l'esame

dei risultati dell'indagine. Le relazioni sono anche concordi — e non poteva essere diversamente — nel mettere in evidenza il rilievo che l'attività agro-pastorale ha nell'economia della Sardegna.

Si tratta di una parte fondamentale della nostra economia agricola, che si svolge però in condizioni di grave arretratezza e costituisce un problema di carattere prevalentemente tecnico, ma con profonde ripercussioni di carattere sociale ed economico. I dati acquisiti dalla Commissione, e contenuti in parte nelle relazioni, confermano la validità di queste affermazioni. Io credo che per poter esprimere un giudizio più completo sul problema, ma soprattutto allo scopo di individuare le cause che determinano la pesante situazione dell'attività pastorale, siano necessarie alcune considerazioni sui diversi aspetti del settore: quello agricolo, commerciale ed industriale. Ciò servirà anche a giustificare ed a meglio chiarire le misure proposte dalla maggioranza della Commissione e l'utilità che all'economia sarda deriverà dalla loro adozione.

Ho già accennato alle condizioni di estrema arretratezza in cui la pastorizia viene esercitata in Sardegna. Raramente — contrariamente a quanto è stato affermato stamattina, mi pare dall'onorevole Puligheddu — la proprietà fondiaria coincide con l'azienda pastorale: solo una minima parte di pastori, cioè, sfruttano terreni di loro proprietà, mentre la grande maggioranza svolge la propria attività in terreni tenuti in affitto. Questo fatto determina una prima conseguenza negativa, e cioè la concorrenza tra i pastori per l'acquisizione dei pascoli e quindi canoni elevati ed onerosi, e comunque non rapportati al prezzo del latte o del formaggio. I contratti di affitto sono in genere di breve durata e ciò costituisce una delle cause più decisamente negative per tutto il settore in quanto nè il proprietario della terra, nè il pastore provvedono al miglioramento dei pascoli, non avendo interesse il primo, mentre al secondo vengono a mancare le effettive possibilità, anche perchè si vede impedito ad usufruire delle provvidenze previste dalle leggi vigenti.

Ecco perchè, a nostro giudizio, si impone

con urgenza la radicale trasformazione dell'attuale sistema di affittanza dei terreni adibiti a pascolo, in modo da favorire una lunga permanenza del pastore nel medesimo terreno, condizione essenziale perchè possano realizzarsi i necessari ricoveri per gli uomini e gli animali, nonchè il miglioramento dei pascoli e la coltivazione degli erbai, onde assicurare la necessaria disponibilità di foraggi. L'insufficienza e spesso la mancanza assoluta, in certe zone, di coltivazioni foraggere determina il fenomeno detto della «transumanza», che se è la caratteristica peculiare della pastorizia sarda, ne costituisce anche, certamente, l'aspetto più negativo. La ricerca di nuovi pascoli porta i pastori a lunghi viaggi di trasferimento, costringendoli a vivere per mesi e mesi lontani dai loro paesi in condizioni di vita proibitive, esposti ad intemperie ed a disagi che nulla spesso hanno di umano. Si verifica, quindi, l'assurdo che in Sardegna, terra dove le estensioni destinate a pascolo sono immense, esiste sempre il gravissimo assillo della ricerca dei pascoli.

Ho già accennato al grave fenomeno economico che ne deriva: la concorrenza tra i pastori per l'accaparramento delle terre. Ma è opportuno insistere su questo che è uno dei motivi principali degli altissimi costi dei pascoli, soprattutto nelle zone interessate al fenomeno, dove vengono ad essere contesi tra i transumanti e tra questi ed i pastori locali. Nelle annate particolarmente fortunate il costo dei pascoli incide sul reddito lordo dell'azienda pastorale in misura del 50 e, talvolta, anche del 60 per cento, mentre in annate come quella decorsa, caratterizzata dal crollo dei prezzi del formaggio, il costo dei pascoli può assorbire tutto il reddito lordo ed in taluni casi può persino intaccare il capitale bestiame. Da queste sue condizioni originarie e dalle forme nelle quali essa è strutturata, prendono l'avvio tutti i problemi della pastorizia. L'incapacità della terra ad alimentare con continuità il carico di bestiame, perchè mai sottoposto a culture specifiche e adatte, determina la fame dei pascoli e da ciò derivano tutti i mali della nostra pastorizia; il pastore costretto alla transumanza, la ricerca di nuo-

vi pascoli, la concorrenza per l'acquisizione dei pascoli migliori, i costi altissimi, le condizioni di vita proibitive, lo svolgimento dell'attività in modi arcaici, irrazionali ed antigienici, ed infine, l'insicurezza e l'instabilità. Lo stesso furto del bestiame, così largamente diffuso in Sardegna, nonostante le severe leggi antiabigeato, costituisce un fenomeno legato alla struttura della pastorizia e comunque favorito dalle condizioni in cui essa si svolge.

Se questi sono i presupposti, mi pare evidenti che i rimedi più frequentemente invocati, e che consistono in una più solerte e tempestiva applicazione delle leggi sull'«equo canone», siano da soli da considerarsi assolutamente insufficienti di fronte alla persistenza delle strutture tradizionali. Da qui deriva l'esigenza di operare con mezzi adeguati in modo da trasformare radicalmente le stesse strutture del settore, creando un *habitat* moderno che favorisca l'inserimento dell'economia pastorale, con tutte le sue forze, nel processo evolutivo in atto in Sardegna. Bisogna assicurare al bestiame possibilità di vita per tutto l'anno in un'unica sede, attraverso l'obbligo delle colture foraggere; occorre dare ai terreni pascolivi la loro destinazione attraverso le opere di trasformazione e con la realizzazione delle opere utili agli uomini e agli animali, in modo da sottrarli alle inclemenze del tempo; occorre, in una parola, realizzare vere e proprie aziende agro-pastorali con impianti fissi, in modo che l'attività possa svolgersi in una maniera del tutto razionale.

Certo, vi saranno gravi ostacoli da superare, soprattutto per realizzare la coincidenza della proprietà della terra — o comunque della stabile permanenza sul fondo — con l'impresa pastorale e la diffusione di razionali imprese diretto-allevatrici di dimensioni adeguate e tecnicamente ed economicamente valide. Ma non vi è dubbio che questa è la linea entro cui deve muoversi la politica regionale con la puntuale ed organica utilizzazione, a questo fine, degli strumenti di cui dispone ed approntando gli altri suggerimenti della maggioranza della Commissione. Approvazione, quindi, e puntuale applicazione della legge sulle «intese»; direttive fondamentali di trasformazione fondiaria e conseguenti obblighi dei proprietari

dei terreni; piani territoriali di trasformazione, esproprio in caso di inadempienza e successiva trasformazione dei terreni espropriati e la creazione di un demanio pubblico dei pascoli, sono alcune delle misure proposte dalla maggioranza della Commissione. Sono certamente problemi che vanno affrontati con gradualità, ma anche con continuità e ferma volontà di avviarli a soluzione. Si tratterà di individuare mezzi, tempi e priorità di intervento, ma credo che la stessa situazione della proprietà fondiaria sarda, giustamente interpretata, potrà suggerire i modi e le priorità stesse di intervento.

Deve essere, per esempio, opportunamente valutata l'importanza della presenza in Sardegna di una così estesa proprietà degli Enti. Quando infatti noi esaminiamo l'estensione delle aziende con oltre 50 ettari e rileviamo che esse sono in Sardegna 8846 per un totale di circa 1.400.000 ettari, notiamo, giustamente, la sperequazione esistente tra la distribuzione della proprietà fondiaria in Sardegna per questa classe di superficie che occupa il 63 per cento dell'intera proprietà, e la situazione italiana, dove invece si arriva al 29,6 per cento. Non sempre, però, si mette nella dovuta evidenza la particolare caratteristica della proprietà in Sardegna nella sua ripartizione tra Enti e privati. Noi abbiamo cioè circa 1.400.000 ettari di proprietà che superano i 50 ettari, ma 545.519 ettari che superano questa estensione, sono di proprietà di Enti. Dirò di più, che 486.000 ettari sono di proprietà pubbliche superiori ai 50 ettari. La conclusione è che il 70 per cento della proprietà di questa classe di superficie è nelle mani degli Enti.

Questa realtà, a mio giudizio, va tenuta presente per affermare l'esigenza e la possibilità pratica di operare subito trasformazioni fondiarie su queste vaste estensioni, senza particolari difficoltà, con l'attuazione di un piano particolare predisposto a termini dell'articolo 8 dello Statuto speciale. Sono queste proprietà che mancano di tutto: mancano di strade, di luce, di acqua, di ricoveri, e sono queste le cause dell'arretratezza e della insicurezza che tutti lamentiamo. Lo Stato non può e non de-

ve esimersi dal dovere di sostenere, e adeguatamente finanziare, una tale iniziativa che io credo può da sola dare un contributo notevole alla soluzione del problema.

Una così imponente attività crea sempre nuovi problemi determinati da situazioni in continua evoluzione. Emergono così i problemi della produzione industriale ancorata in Sardegna a formule superate e non sempre pronte ad adeguarsi tempestivamente alle esigenze dei mercati italiani e stranieri. Ed i problemi della distribuzione del prodotto, sono di difficile soluzione proprio per la struttura del settore e per la presenza di fattori diversi, quali: le caratteristiche merceologiche del prodotto; il frazionamento della produzione notevolmente differenziata nelle qualità; l'alto costo e l'accanita concorrenza commerciale da parte di prodotti similari, anche importati, e prodotti col latte di vacca; la differenza delle quotazioni ufficiali per l'esportazione negli Stati Uniti tra il pecorino ottenuto in Sardegna e quello ottenuto nel Lazio; i problemi di allineamento e adeguamento nell'ambito del Mercato Comune, e la restituzione alle esportazioni del pecorino negli Stati Uniti.

Questi elementi appena accennati ed altri ancora meriterebbero certamente una trattazione particolare, ma io dovrò necessariamente limitarmi, per brevità, a qualche rapido cenno solo a quei problemi la cui soluzione assume carattere di interesse immediato. Così, per la organizzazione produttiva che presenta in Sardegna aspetti particolari, in quanto una parte del latte viene trasformata ad opera degli industriali caseari privati, una parte ad opera della organizzazione cooperativa ed una parte direttamente da pastori non associati. Sono anche presenti, come è stato fatto rilevare ieri dal collega Birardi, mi pare, in una certa misura, industriali privati che sono emanazione di imprese industriali del Continente, ossia di grossi organismi che dispongono, tra l'altro, di una vasta organizzazione commerciale in Italia e all'estero. Questo aspetto ha una notevole importanza proprio perchè l'organizzazione cooperativa, che pure ha notevoli meriti, non è ancora riuscita a dar vita ad una sua organizzazione commer-

ciale per il collocamento della propria produzione e deve necessariamente passare attraverso la categoria degli industriali-commercianti con le conseguenze ormai note. E cioè la fase più delicata del collocamento del prodotto, e quindi del realizzo dei produttori, viene decisamente influenzata dal carattere speculativo dell'attività degli industriali-commercianti.

C'è da rilevare, ancora, che per la maggior parte delle imprese industriali operanti in Sardegna si tratta di imprese tradizionali di tipo familiare e di limitate dimensioni — contrariamente a quello che normalmente si pensa di questo settore — che si può affermare che abbiano raggiunto il massimo delle loro capacità tecnologiche e produttive, anche per lo scarso valore dei loro impianti, tranne qualche rara e lodevole eccezione. Poichè la giovane cooperazione del settore merita alcune considerazioni particolari, io credo che a questo punto sia sufficiente affermare che proprio da questa situazione deriva la dimostrata incapacità dell'industria casearia sarda di adeguare la sua struttura e la sua azione alle nuove e moderne esigenze produttive e di mercato. Alle altre cause cui ho già accennato e che influenzano decisamente il mercato di consumo, va aggiunta questa realtà, che investe tutto il complesso dell'industria casearia sarda.

La nostra produzione casearia è ancora fissata prevalentemente sui tipi tradizionali, romano e fiore sardo, che si sono mostrati, ormai da tempo, notevolmente in eccesso rispetto al consumo. Da ciò derivano le pericolose crisi ricorrenti nella economia del settore. L'offerta eccessiva dei nostri prodotti rispetto alla domanda è determinata dal fatto che la produzione si svolge senza nessuna disciplina, senza nessun riferimento alle reali possibilità di mercato. L'orientamento della produzione tra i tipi dei nostri formaggi tradizionali è dato, alternativamente, da quel tipo che ha raggiunto la migliore quotazione nella campagna precedente. Assistiamo così, naturalmente, alle crisi ricorrenti, un anno per il pecorino di tipo romano, un altro anno per il fiore sardo e, da qualche anno a questa parte, an-

che se in forma attenuata, per il formaggio di tipo toscanello. Tutto ciò è dovuto al fatto che l'organizzazione della produzione, salvo, ripeto, rare eccezioni, agisce senza un preciso orientamento, senza tener conto delle situazioni di mercato, senza cioè un vero e proprio programma produttivo che tenga conto della situazione generale.

L'Amministrazione regionale si è posta già da qualche tempo questo problema ed ha adottato provvedimenti per ovviare, almeno in parte, a tale grave inconveniente, incoraggiando la produzione di nuovi tipi con particolare riguardo a quelli da tavola, ossia di consumo pressochè immediato. Si tratta di provvidenze, quelle adottate dall'Amministrazione regionale, senza dubbio valide nella situazione attuale della nostra produzione e che hanno apportato un sensibile vantaggio a favore di tutta la produzione ed alla possibilità di collocamento; ma anche questo nuovo indirizzo crea nuovi problemi che si presentano di non facile soluzione. Il consumo dei formaggi da tavola impone necessariamente la presenza del prodotto per l'intero anno, mentre la nostra produzione appare sul mercato soltanto stagionalmente e cioè nella prima metà dell'anno. Lo stesso problema si pone anche per altri tipi esportati. L'inconveniente è certamente grave perchè ogni anno devono essere rinnovati i non facili contatti fra gli operatori economici per la conquista dei mercati forzatamente abbandonati ai prodotti similari concorrenti, proprio nel periodo di maggiore richiesta e quindi più favorevole per il collocamento del prodotto.

La soluzione di tutti questi problemi relativi all'organizzazione produttiva ed alla rete di distribuzione, cioè la salvaguardia stessa e la valorizzazione dei prodotti caseari sardi, e quindi il raggiungimento degli obiettivi di un settore di così vitale importanza per la nostra economia, risiede nella disponibilità di organismi altamente qualificati; organismi, cioè, capaci di operare su dimensioni non limitative ed in grado di tradurre in programmi operativi, economicamente e socialmente validi, gli obiettivi generali fissati dalla programmazione regionale, superando l'attuale

sistema. Uno di questi organismi la maggioranza della Commissione lo ha individuato nella costituzione di un Consorzio cooperativo, che, con la partecipazione del capitale pubblico, attraverso la S.F.I.R.S. e l'Ente di sviluppo, sia in grado di risolvere sia i problemi della produzione che quelli della distribuzione.

Io desidero ribadire ancora una volta che la formula cooperativa costituisce il mezzo più efficace per la soluzione dei problemi del settore. In una situazione come quella sarda, dove l'industria casearia privata ha chiaramente dimostrato la sua inadeguatezza di fronte alle pressanti esigenze di ordine tecnologico, produttivo e di mercato, io sono convinto che il movimento cooperativo, se adeguatamente sostenuto e indirizzato, può realizzare una nuova, moderna e originale linea di sviluppo di tutto questo importante settore di attività economica. Ma l'importanza della cooperazione nel settore caseario va attentamente considerata in Sardegna non solo per la sua influenza nel campo economico, ma anche perchè si tratta di un fenomeno capace di estendere la sua influenza sul campo sociale. La validità della formula cooperativa è stata già sperimentata anche in Sardegna. Le nostre esperienze sono recenti e si può dire che quelle effettivamente positive nascono con lo Istituto autonomistico.

Fino all'avvento della Regione, infatti, si è avuta in Sardegna una lunga prosperità dell'industria casearia privata, contro un insostenibile regresso economico della categoria dei pastori. E' bastata l'approvazione delle leggi numeri 47 e 74 del 1950 per provocare un notevole sviluppo della cooperazione casearia che, tra gli altri meriti, ha quello di aver migliorato la produzione ed orientato in modo più razionale la possibilità di determinazione del prezzo del latte. Le cooperative hanno infatti il merito di aver consentito l'individuazione e il reperimento di una produzione *standard* costante ed uniforme, proveniente da stabilimenti tecnicamente attrezzati ed organizzati, al di fuori dell'industria privata.

Tuttavia, sono mancate finora le iniziative dirette alla creazione di organismi commerciali in grado di provvedere alle necessarie ri-

cerche di mercato o comunque ad altri analoghi tentativi da parte delle cooperative; e pertanto gli unici acquirenti di questa nuova produzione sono rimasti sempre gli industriali ed i commercianti privati, i quali, anzichè subire la concorrenza sul piano industriale e commerciale dalla produzione delle cooperative, hanno avuto modo di beneficiare del progresso tecnico determinato dall'intervento pubblico. Nessuno deve sorprendersi, come è avvenuto in sede di Commissione, se siamo proprio noi, responsabili del movimento cooperativo, che per primi mettiamo in evidenza le carenze della nostra cooperazione casearia, nè ci si deve scandalizzare per il fatto che queste carenze esistano. E' un fatto che talvolta la cooperazione o le cooperative sorte col preciso scopo di rendere completamente indipendenti ed autonomi i produttori, sono state inconsapevolmente strumentalizzate, spesso nell'interesse dell'industria privata, la quale — pur con tutte le sue carenze — permane arbitra nei mercati di consumo nazionali ed esteri e compie un'opera corrosiva e demolitrice delle strutture cooperative. E' una cosa assolutamente normale, se si pensa che queste prime cooperative hanno iniziato ad operare in una situazione caotica, subendo una concorrenza feroce, spesso in condizioni di inferiorità. Non è pensabile che un'attività industriale di questo tipo, in una situazione come la nostra, potesse rapidamente affermarsi senza scontrarsi contro notevoli difficoltà.

Si può forse affermare che il settore non ha ancora potuto esprimere una sua classe dirigente, e mi riferisco particolarmente ai dirigenti tecnici ed amministrativi che abbiano le capacità totali richieste da una moderna organizzazione produttiva e di distribuzione, ma questo non mi pare che possa implicare un giudizio negativo o comunque sminuire i meriti che le cooperative hanno acquisito. Queste esperienze devono semmai stimolare interventi nuovi ed organici, che tengano concretamente conto delle effettive esigenze della cooperazione. Non basta realizzare impianti, ma occorrerà dedicare particolare attenzione alla loro localizzazione, alla loro capacità produttiva ed alla dimensione economica dell'im-

presa. Personalmente sono del parere — ed altre volte ho espresso questa mia convinzione — che generalmente, salvo quindi situazioni particolari, il finanziamento per la realizzazione degli stabilimenti cooperativi dovrebbe essere concesso non già a cooperative singole, ma a favore di organismi cooperativi di secondo grado, costituiti su base zonale, limitatamente alla zona di produzione interessata. Ho motivo di affermare che l'esperienza suggerisce questo orientamento perchè oltre alla convenienza economica dell'investimento, è capace di garantire la stabilità e quindi la continuità dell'impresa. Si dovrà dedicare particolare attenzione alla formazione dei quadri dirigenti dell'impresa cooperativa, a livello tecnico ed a livello amministrativo; e sotto questo aspetto dovrà essere garantita la più ampia, puntuale e completa assistenza all'impresa, soprattutto nel difficile periodo di avviamento dell'attività economica.

Una parola deve essere anche detta sul credito, che notoriamente viene fatto alle cooperative con criteri esclusivamente bancari. Si tratta di un aspetto del problema molto importante, a mio giudizio, perchè sono convinto che una grave remora allo sviluppo della cooperazione sia costituita proprio da questa (chiamiamola con il suo vero nome) mentalità, che vuole che il credito alle cooperative sia basato solo sulla comune tecnica creditizia e quindi su fattori di garanzia patrimoniale. La cooperativa proprio per la sua natura, per l'assenza del fine speculativo, ben difficilmente può trovarsi nelle condizioni di fornire garanzie di questo tipo, e mai, comunque, è in grado di farlo all'inizio della sua attività. Se si vuole veramente promuovere un efficiente movimento cooperativo, occorre perciò modificare questo criterio ed accordare il credito sulla fiducia nella validità delle iniziative, fiducia negli uomini animati da onestà d'intenti, nelle loro capacità lavorative e nel loro senso di responsabilità.

Un'ultima considerazione vorrei fare, prima di concludere, su una convinzione che mi pare assai diffusa: si parla spesso di mancanza di spirito associativo da parte dei nostri allevatori e si afferma che la cooperazione

stenti ad affermarsi nel settore. Ebbene, io credo di poter dire che si tratta di convinzioni errate. Io penso che, nei confronti di questo problema, noi ci troviamo in un momento di transizione, in un momento cioè di passaggio dalla cooperazione di base a quella a più ampio respiro, a quella di secondo grado. In questi ultimi anni la cooperazione di base nel settore caseario si è molto diffusa in Sardegna ed ancora tende a diffondersi. Sbaglierebbe veramente chi pensasse di misurare la sua estensione in relazione alla sua attuale incidenza sulla produzione e sulla commercializzazione dei prodotti. La mancanza di impianti sociali o consortili ha finora impedito che molte iniziative cooperative esercitassero la propria funzione con tutto il peso delle loro effettive possibilità. Sono infatti diverse le cooperative o i consorzi che hanno in corso di costruzione i loro impianti, altri sono già stati finanziati o in attesa di finanziamento, mentre altri ancora sono in corso di progettazione. Quel che è certo è che esiste in Sardegna una vasta rete di cooperative di primo grado che copre numerose zone della nostra isola, ed esistono alcune interessanti iniziative consortili di secondo grado a Cagliari, a Sassari, a Nuoro, e persino non manca un consorzio di terzo grado di notevoli dimensioni. E' indispensabile, onorevole Presidente, guardare a queste iniziative con l'interesse e l'attenzione che meritano; non bisogna deludere tante attese, tanta fiducia, ma bisogna assisterle, incoraggiarle con ogni mezzo, soprattutto in questa difficile fase della concentrazione delle loro iniziative.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito concludere auspicando che quanto di bene si dice da più parti sulla cooperazione corrisponda presto alla volontà decisa di operare in suo favore soprattutto in questo settore lattiero-caseario, da parte di tutti coloro che ne hanno il compito: politici, tecnici e burocrati. Sono necessari volontà ed impegno da parte di tutti nel riguardare alla cooperazione sotto il profilo politico-sociale per questa sua capacità di realizzare la sintesi degli interessi dei produttori e dei consumatori tutelandoli entrambi. Per questo la Regione

e lo Stato hanno tutto l'interesse, in una economia programmata, a favorirla con ogni mezzo. Sotto il profilo tecnico-economico per la sua capacità di ridurre i costi esaltando la produttività e di giustamente valutare il reddito del lavoro come fattore della produzione; ed infine, sotto il profilo umano come manifestazione di solidarietà e di civica maturità, che finisce con l'interessare tutti coloro che ne beneficiano. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che nessuno di noi si illudesse che attraverso l'indagine che la Commissione rinascita doveva fare si potessero individuare tutti i mali che affliggono le zone interne della nostra Isola e che, quindi, si potessero anche trovare chiare e precise soluzioni a questi mali. Se qualcuno si era illuso che ciò si potesse fare io credo che si è sbagliato di grosso e non deve quindi dar colpa alla Commissione per non essere riuscita ad assolvere questo compito, perchè questo non era il suo compito, semmai dovrebbe dar colpa a se stesso per aver preteso troppo dalla Commissione medesima. Io ritengo che il risultato complessivo dei lavori della Commissione sia stato assai utile e largamente positivo. Intanto è stato unanimemente riconosciuto che lo stato attuale della pastorizia in Sardegna rappresenta una pesante pastoia, o, se preferite, una palla al piede dell'intero sviluppo economico-sociale e civile di tutta l'Isola; di conseguenza, se vogliamo batterci per lo sviluppo sociale ed economico della Sardegna, dobbiamo rimuovere questa pastoia.

La larga maggioranza della Commissione ha pure riconosciuto la validità di alcune tesi che noi abbiamo sempre sostenuto e, in particolare, che l'anello principale di questa pastoia è la proprietà assenteista e, soprattutto, i rapporti contrattuali fra questa proprietà e i pastori. La stessa maggioranza della Commissione ha indicato, per sciogliere questo nodo, alcune soluzioni che partendo dalla eliminazione della proprietà assenteista giunga-

no ad una disciplina dei contratti d'affitto, che porti ad una riduzione sensibile della rendita fondiaria. Sul modo di attuare queste soluzioni, le più opportune e confacenti, io credo che il dibattito sia ancora aperto.

Ma a questo punto c'è da chiedersi come si è giunti in Commissione, e spero anche in Consiglio, ad una così vasta convergenza di consensi su un problema che è stato per lungo tempo, e fino a qualche anno fa, così largamente controverso. L'onorevole Marciano parla di alchimia politica, di trucchi e cose di questo genere. Io penso che il merito, invece, vada attribuito al fatto che la Commissione ha avuto la possibilità di stabilire un contatto diretto, vivo con le popolazioni, non formale, non burocratico, un contratto aperto, franco, spregiudicato anche, senza peli sulla lingua. Chi ha partecipato alle riunioni della Commissione ha avuto modo di sentire critiche severe, aspre nei confronti delle Giunte regionali, nei confronti anche dell'intero Consiglio regionale, appelli accorati, espressioni di fiducia e di sfiducia nei confronti, persino, dell'intera assemblea; ma in generale la Commissione si è trovata di fronte a della gente che non intende assolutamente piegarsi alla realtà dura in cui vive, a della gente che vuole battersi per modificare le cose, e che ha anche delle idee precise, idee abbastanza chiare su come intende che le cose vengano modificate.

Io credo che in fondo avesse ragione l'onorevole Masia, quando qualche anno fa invitava l'onorevole Corrias, e per esso credo molti colleghi del suo Gruppo, a dare uno sguardo alla Sardegna dalle colline del Marghine alto e centrale. A vedere cioè la Sardegna con gli occhi dei Sardi delle zone interne. Lo stesso concetto, in fondo, in forma forse un po' diversa, veniva espresso dall'onorevole Carta quando, in uno dei suoi primi interventi, qui al Consiglio regionale, appena eletto, confessava amaramente che qui a Cagliari si parlava un linguaggio alquanto diverso, forse incomprensibile per i Sardi delle zone interne. Riferendosi, evidentemente, anche ad alcuni suoi colleghi: apparteniamo ad un altro mondo, non riusciamo a comprenderci, diceva l'onorevole Carta. Ora il lungo silenzio dell'ono-

revole Carta, e mi scusi di questo appunto, non ci permette di capire se egli sia riuscito a far parlare ai suoi colleghi un linguaggio più familiare per quelli delle zone interne oppure se, integrandosi nella cosiddetta ufficialità, parli anche lui ora il linguaggio incomprensibile degli altri, di quelli che stanno fuori della riserva. Sapremo domani, perchè mi pare che sia iscritto a parlare, che cosa sia avvenuto a questo proposito.

E' evidente, tuttavia, che il problema non è di linguaggio; il problema è di indirizzo politico, e, soprattutto, di volontà politica. Ed è appunto uno sbagliato indirizzo politico, e la scarsa conoscenza della realtà delle zone interne, che ha portato molti colleghi della maggioranza a stupirsi e a meravigliarsi del contenuto di quei famosi ordini del giorno che provenivano dalle zone interne, del Consiglio comunale di Nuoro, del Consiglio provinciale, e di numerosi Comuni. Questo sbagliato indirizzo politico e, forse, anche la insufficiente conoscenza di quella realtà, ha spinto varie Giunte regionali a respingere anche le proposte di modifica e le osservazioni, che provenivano da numerosi comitati zonal, al piano quinquennale e ai vari piani esecutivi, proposte che, in fondo, non erano molti difformi e diverse dal contenuto del documento che ci propone oggi la Commissione rinascita.

Quella realtà che aveva imposto a molti colleghi della Democrazia Cristiana delle zone interne di avvicinarsi coraggiosamente alle posizioni della sinistra e di noi comunisti, in particolare, su certi problemi, quella realtà io credo che con la sua stessa forza si sia imposta anche ai membri della Commissione rinascita o a gran parte di essi. Il documento proposto dalla maggioranza della Commissione, infatti, le proposte di soluzione che esso contiene, sono, io credo, il frutto di questo contatto diretto che ha infranto il muro delle prevenzioni e dei preconcetti. E tutto questo, a mio avviso, è un notevole passo avanti che fa bene sperare per il futuro. Ma non è tutto: una cosa sono gli impegni, i propositi, le promesse, le parole, e altra cosa sono i fatti, e ai fatti, purtroppo, non ci siamo ancora arrivati. E' con i fatti che si risolvono i problemi,

è di fatti che ha bisogno la Sardegna, il popolo sardo; sono i fatti che cambiano le cose, che danno fiducia e speranza ai Sardi. E il giudizio sugli uomini, sui partiti si dà sui fatti.

Tutti i colleghi hanno riconosciuto la gravità della situazione delle zone interne della nostra Isola. La situazione è gravissima, e nessuno ha potuto negarlo, non solo nel settore della pastorizia, ma in tutti gli altri settori; è gravissima la situazione in generale, e peggiora di giorno in giorno. Io vorrei qui portare alcuni dati relativi alla Provincia di Nuoro, che è un po' la capitale delle zone interne, purtroppo. In 15 anni le estensioni di terreno coltivato in Provincia di Nuoro si sono ridotte da 250 mila ettari a 80 mila ettari; migliaia, cioè, di ex contadini senza terra sono stati espulsi dal processo produttivo e buttati sul lastrico; non essendo stati occupati poi in altro lavoro, sono diventati dei disoccupati o sono emigrati. Questi sono dati contenuti nel bollettino di statistica che la Regione pubblica, mi pare, ogni 3 mesi. Si dice che l'agricoltura in Provincia di Nuoro dia un prodotto lordo vendibile di circa 24 miliardi. Ma c'è da chiedersi quanto di questi 24 miliardi rimanga ai pastori e ai contadini, a chi lavora, a chi suda sulla terra, cioè alle 15 mila famiglie di pastori, contadini e coltivatori diretti della Provincia di Nuoro. Io credo che non ne rimanga più della metà, perchè una buona fetta la porta via in primo luogo la rendita fondiaria ed un'altra buona fetta se la portano via gli industriali caseari; quindi, a conti fatti, dei 24 miliardi di valore del prodotto lordo vendibile, alle 15 mila famiglie di coltivatori diretti della Provincia di Nuoro rimane *grosso modo* qualcosa come 60 mila lire per ciascuna famiglia. A conti fatti siamo ai limiti dell'indispensabile per sopravvivere!

Ma tolti i 15 mila coltivatori diretti, come vivono le altre 80 mila unità attive della Provincia di Nuoro? E' noto che abbiamo circa 18 mila braccianti iscritti negli elenchi anagrafici, il cui contratto di lavoro è arretrato di una quindicina di anni e si basa su un salario giornaliero di 750 lire; nella pratica questo è largamente superato, tuttavia, non

avendo i braccianti la forza di contrattazione per rinnovarlo sono rimasti con questo contratto. Ora, di questi 18 mila braccianti 4 mila sono salariati fissi, che in sostanza sono i servi-pastori, mentre gli altri 14 mila lavorano in media dalle 40 alle 50 giornate all'anno. Questi sono i dati. Di che cosa vivono allora questi uomini con 40-50 giornate di lavoro all'anno? Vivono prevalentemente degli assegni familiari e della indennità di disoccupazione, che non rappresentano, pertanto, il salario integrativo, la parte maggiore delle entrate delle famiglie dei nostri braccianti. Infatti, i 14 mila braccianti, complessivamente, possono guadagnare nell'arco di un anno un salario di circa due miliardi, mentre l'INPS versa come assegni familiari e indennità di disoccupazione tre miliardi e 500 milioni. Anche qui, facendo alcuni calcoli, si arriva a concludere che i 14 mila braccianti riescono a percepire annualmente 350 mila lire — 350 mila lire a famiglia, naturalmente — cioè qualcosa come 30 mila lire al mese a famiglia. Qui io credo siamo al di sotto dell'indispensabile per sopravvivere.

Qual è la ragione per la quale questi 14 mila braccianti lavorano 40-50 giornate all'anno? Perchè in Provincia di Nuoro non vi sono grosse aziende agrarie; esistono solo aziende diretto coltivatrici, piccole aziende, e ciascuno cerca di coltivare la sua terra per conto proprio. Molti braccianti riescono poi ad avere tanti assegni familiari perchè denunciano più giornate di quelle che effettivamente riescono a fare. E questo è il motivo perchè risultano anche pochi disoccupati; infatti per aver diritto agli assegni familiari, è necessario denunciare un certo numero di giornate lavorative, per cui il bracciante agricolo anche se ne fa solo 40 o 50, ne denuncia 100, e credo che questo, oltre che nella Provincia di Nuoro, avvenga un po' in tutta la Sardegna. Una situazione, quindi, quella delle campagne, spaventosamente grave; e poichè le campagne rappresentano per la Provincia di Nuoro — e tutti lo sappiamo — un po' la spina dorsale della sua economia, (spina dorsale, come è noto, assai debole, incredibilmente debole) non si capisce come, con una spina

dorsale del genere, una Provincia riesca ancora a mantenersi in piedi.

Altro settore fondamentale è quello dell'industria (anche qui fondamentale per modo di dire nella Provincia di Nuoro). Notiamo tuttavia, anche in questo settore, dei passi indietro notevoli, paurosi. Nel 1960 avevamo in Provincia di Nuoro occupati nell'edilizia 7.500 operai; nel 1967 ne abbiamo 2.500. Sembrano cifre incredibili, ma sono cifre ufficiali, della Camera di Commercio di Nuoro. In tutta la Provincia non vi è traccia di lavoro pubblico, lavoro pubblico consistente, diciamo. Ma se andiamo anche a vedere i lavori di un certo rilievo, per esempio la strada Nuoro-Macomer, troviamo lungo quella importante arteria 20 o 30 operai occupati; se andiamo a vedere la superstrada Nuoro-Abbasanta, troviamo che gli operai occupati in quel grosso lavoro non superano i 50. Quali sono le altre industrie della provincia di Nuoro? Le industrie tessili, dove in una abbiamo 100-110 operai occupati; l'industria cartaria con 403 occupati; la mineraria con 470 operai occupati. Complessivamente in Provincia di Nuoro abbiamo 5 mila operai occupati nelle industrie, poco più o poco meno, cioè circa il 5 per cento della popolazione attiva. E questi operai sono un po' fortunati, rispetto agli altri, se non altro perchè hanno salari contrattuali, che già sono, però, rispetto agli altri salari dell'industria, assai ingiusti e discriminatori, perchè, come è noto a tutti voi, noi subiamo quel sistema delle zone salariali, che in Sardegna pone la Provincia di Nuoro alla VI zona, che è l'ultima. A questo proposito è in corso oggi una grossa battaglia per la eliminazione delle zone salariali; battaglia che ha visto noi Sardi come iniziatori e che si sta portando avanti a diversi livelli, non solo sindacali, ma anche politici, per porre termine a questa situazione assolutamente anacronistica, che vede i lavoratori sardi percepire un salario anche il 30 e il 90 per cento inferiore a quello, per esempio, degli stessi operai di Milano: cose assurde! Il Consiglio regionale, come voi tutti sapete, ha approvato alcuni ordini del giorno in questo senso, tendenti ad aiutare in certa misura i sindacati

impegnati a condurre questa battaglia. La Regione infatti condiziona l'erogazione dei contributi del Piano di rinascita alla concessione da parte dei datori di lavoro di salari non inferiori a quelli goduti in Continente.

Una prima battaglia i lavoratori l'hanno condotta nella cartiera di Arbatax, dove la direzione è stata costretta ad accettare un accordo con i Sindacati nel quale si impegna a rispettare il disposto di questi ordini del giorno approvati dal Consiglio regionale, non appena la Giunta darà le opportune disposizioni. Ora io sono dolente di dover lamentare che la Giunta ancora queste disposizioni, purtroppo, non le ha date. E questi sono un po' i fatti, onorevole Del Rio, perchè passare dalle parole ai fatti è sempre difficile, ma quelli che contano, purtroppo, rimangono solo i fatti e fino ad oggi questi, ancora, non li abbiamo visti, nemmeno in queste situazioni, che se anche non sono di grande mole, hanno pur sempre la loro importanza. E' questa, che i lavoratori conducono, non solo una battaglia di carattere sindacale, ma una rivendicazione profondamente autonomistica, della quale la Regione dovrebbe farsi promotrice. E in queste aziende, cosiddette della rinascita della Sardegna, noi abbiamo visto, in occasione della visita dalla Commissione rinascita per esempio alla Cartiera di Arbatax, che questi grossi salari che i lavoratori sardi riceverebbero si sono un po' sgonfiati. Abbiamo parlato e discusso con operai anziani, che percepiscono 55-60 mila lire al mese e che sono costretti a dormire in 5, in 6, in un garage per poter tirare avanti e mandare qualche cosa alla famiglia che abita in paesi poco distanti da Arbatax.

Altro fatto importante che riguarda l'industria della Provincia di Nuoro ed i lavoratori di questo settore, è quello relativo allo smantellamento delle Ferrovie Complementari. L'onorevole Presidente della Giunta sa che in Provincia di Nuoro lavorano circa 600 operai nelle Ferrovie Complementari, ed è noto che in tutta la Sardegna ne sono occupati oltre 1200 ma è noto anche che il Ministero sta predisponendo un programma di smantellamento ormai totale. Smantellamento che pa-

re risparmierebbe solo la linea Cagliari-Mandas, mentre in un primo programma erano fatte salve alcune linee anche in Provincia di Nuoro, come la Nuoro-Macomer; oggi si parla di smantellamento completo delle Ferrovie Complementari e quindi di buttare sul lastrico circa 1200 lavoratori sardi.

Le prospettive di sviluppo industriale, quindi, per queste zone interne sono certamente poco incoraggianti, come per nulla confortante è la notizia della preventivata privatizzazione dell'ALAS, della quale si sta parlando a Macomer già da diversi mesi, e secondo cui sarebbe intenzione della Regione di vendere, ad un grosso gruppo industriale, non so se parte o tutto il pacchetto azionario dell'ALAS. Si fanno anche i nomi, e si parla del gruppo Beretta, per esempio, che sta già insediandosi a Siniscola; questo fatto potrebbe preludere alla chiusura totale dello stabilimento di Macomer, perchè farebbe trasferire tutti i lavoratori dell'ALAS, che sono operai specializzati, a Siniscola, danneggiando questo centro perchè non sarebbero occupati operai di Siniscola, cioè non si creerebbe una manodopera specializzata *in loco*, e danneggiando anche Macomer, perchè Macomer sarebbe privata di una importante industria, quale quella dell'ALAS. Il nostro Gruppo ha presentato a questo proposito una interrogazione, a cui la Giunta non ha ancora dato alcuna risposta. Anche questo è un banco di prova che vi permette di passare, appunto, dalla fase delle parole, degli impegni, alla fase dei fatti, delle azioni concrete; anche perchè l'onorevole Presidente della Giunta, quando era semplice consigliere, aveva firmato con me un emendamento al terzo programma esecutivo, nel quale si imponeva che per l'ALAS di Macomer venisse fissato un apposito stanziamento del Piano esecutivo.

Questo, quindi, il quadro drammatico che si è presentato nelle zone interne alla Commissione rinascita. Questi problemi sono venuti fuori, perchè la Commissione ha un po' toccato tutti questi punti nodali della situazione in Provincia di Nuoro. Ora c'è da chiedersi come mai esiste questa situazione, di chi è la colpa. Certo, vi sono anche cause remote,

cause antiche, ma vi sono anche cause recenti, senza dubbio, perchè questo quadro viene fuori dopo 20 anni di governo della Democrazia Cristiana in Italia, e dopo 18 anni di governo regionale della Democrazia Cristiana in Sardegna. Quando noi denunciavamo questo stato di cose, 5-10 o 15 anni fa, molti di voi ci accusavano di essere demagogici e ci dicevano che la rinascita era in marcia, e che quindi bisognava avere fiducia. In questa situazione si spiegano, naturalmente, i circa 40 mila emigrati e i 15 mila disoccupati della Provincia di Nuoro, cifra, quest'ultima, che non era stata mai toccata neanche nel 1950 e 1951. Non sono i dati ufficiali dell'Ufficio di collocamento, ma anche, secondo questi, di cui ho qui la copia fotostatica, sono 7.800 i disoccupati ufficiali, mentre l'anno scorso erano 6 mila e 700, con un aumento quindi di 1000 disoccupati ufficiali in più rispetto all'anno scorso.

MEDDE (P.L.I.). Bisogna fare una considerazione: il lavoratore agricolo occasionale non è mai considerato disoccupato, sia che presti o non presti l'opera.

NIOI (P.C.I.). E' noto che sono pochi quelli che vanno ad iscriversi negli uffici di collocamento. In genere bisogna moltiplicare sempre per tre le cifre ufficiali dei disoccupati.

Occorre, quindi, onorevoli colleghi, cambiare strada. Cambiare strada al più presto possibile, perchè non possiamo pensare che una intera Provincia, come quella di Nuoro, trovi la base più certa e più sostanziale del suo reddito nelle rimesse degli emigranti o nelle erogazioni dell'INPS. Io qui non ho voluto portare alcune cifre che mi sono state fornite dall'INPS, ma che sono spaventosamente eloquenti; basti pensare che in Provincia di Nuoro...

SASSU (D.C.). Ma è una cosa grave questa affermazione: i braccianti che percepiscono gli assegni familiari senza lavorare!

NIOI (P.C.I.). La cosa grave, onorevole Sassu, è lasciare 18.000 braccianti senza lavorare.

SASSU (D.C.). Ma voi volete nazionalizzare: continuate a nazionalizzare, e poi vedremo dove si arriva.

NIOI (P.C.I.). Occorre cambiare le cose, dicevo, perchè la situazione è assai grave e di fronte ad essa trovano giustificazione anche le lotte che i lavoratori hanno condotto nella Provincia di Nuoro in questi anni scorsi, quando migliaia e migliaia di lavoratori sono scesi in piazza e tutti assieme, braccianti, contadini, pastori, operai, insegnanti elementari hanno chiesto che le cose cambiassero. Lo stesso onorevole Del Rio ne è buon testimone, perchè con me, ad Orgosolo, ha potuto vedere che nella piazza, in quella manifestazione, non vi erano i braccianti o i pastori comunisti, ma vi era l'intera popolazione, comunisti, democristiani, sardisti, senza distinzione di partito, ed erano lì a chiedere alla Giunta che le cose venissero cambiate al più presto possibile.

Occorre, quindi, cambiare strada. Questo è ciò che emerge dalla relazione di maggioranza della Commissione rinascita, ed è il punto più importante. Ma cambiare strada non significa regalare miliardi alla TIMAVO perchè occupi qualche centinaio di operai con salari di fame. Cambiare strada significa, per esempio, potenziare e ammodernare l'ALAS così come è detto nel terzo piano esecutivo, assumendo altri lavoratori e trasformandola in un'azienda moderna, in una valida industria tessile. E questo è possibile, perchè abbiamo la manodopera, abbiamo i tecnici e abbiamo i mezzi finanziari per poterlo fare. Cambiare strada significa battersi per imporre l'intervento delle partecipazioni statali in Sardegna, in tutto il settore industriale, ma anche nella agricoltura, per esempio, con industrie di trasformazione dei prodotti agricoli. Cambiare strada significa, soprattutto, affrontare e sciogliere il nodo dei rapporti contrattuali esistenti nelle campagne della Sardegna, come, per larghe linee, è detto nella relazione della Commissione.

Non sarà una strada facile, ma è certamente l'unica strada giusta. Non sarà una strada facile, perchè si incontreranno fortissimi ostacoli. Forti organizzazioni padronali si oppor-

ranno, e la proprietà assenteista non rimarrà molto assente in questa battaglia, ma si farà sentire col peso di tutta la sua forza anche in quest'aula come già, in qualche misura, è avvenuto. Già qualcuno ha detto, per esempio, che attraverso la riforma o la disciplina dei contratti di affitto noi rovineremo le povere vedove, i poveri orfani che campano da qualche pezzo di terreno dato in affitto ai pastori. Noi facciamo qui una questione di principio, come quando uno ruba, rubi per alimentare i propri figli o rubi per arricchirsi, la legge purtroppo lo condanna, con qualche attenuante, ma sempre si tratta furto. La verità è che dietro quelle vedove e quei poveri orfani ci sono i grossi proprietari terrieri, i grossi agrari assenteisti.

Quando poi qui si viene a dire che in Sardegna non vi sono grossi agrari, mi sarebbe facile citare, per esempio, due nomi che hanno complessivamente 6 o 7 mila ettari di terreno; mi sarebbe facile, per Nuoro città, citare 10 famiglie che hanno oltre 6 mila ettari di terreno. E come vivono queste persone? Vivono sfruttando il lavoro dei pastori; vivono in lussuosi alberghi a Cagliari o a Roma o a Milano, sfruttando il sudore, il sacrificio ed il rischio del pastore.

Altri dicono che, in fondo, non si capisce bene la gravità di questa rendita fondiaria; si parla del 50 e del 70 per cento, ma non in tutti i Comuni si è parlato in questi termini della pesantezza della rendita fondiaria e del canone di affitto. Questo non è assolutamente vero, perchè in tutti i Comuni visitati dalla Commissione è venuto fuori il pastore che con furore ha posto questi problemi, con forza e con una chiarezza indiscutibile, e tutti hanno sostenuto che sì, si parla del 50 per cento del prodotto lordo vendibile o del 70 per cento della produzione del latte, ma nelle annate normali: quando le annate sono cattive questa percentuale sale di parecchio.

La verità è che la rendita fondiaria è oggi più che mai anacronistica e immorale, e bisogna assolutamente abbatterla se vogliamo lo sviluppo economico-sociale e civile della nostra Isola. Ed è più che mai mal tollerata proprio nelle zone interne dove fino a un secolo

e mezzo fa la terra era bene comune, bene di tutti. Da un secolo e mezzo esiste la proprietà privata nelle zone interne della Provincia di Nuoro, dove solo la legge delle chiudende, spesso con mezzi più illeciti che leciti, ha permesso a gruppi di famiglie di crearsi forti proprietà terriere. Da qui il grido famoso dei pastori *a su connottu*, grido che ancora oggi riecheggia molto spesso nelle loro assemblee: torniamo a quello che abbiamo conosciuto in altri tempi, quando la terra era di tutti, non di pochi, senza *muros*. La terra a chi la lavora, a chi sulla terra suda, e si sacrifica.

Questo è, in sostanza, il nodo da sciogliere. Le campagne, liberate dai gravami della rendita fondiaria, verranno aperte alla coltivazione e alla trasformazione di chi vuole trasformare e coltivare la terra e quindi sarà lavoro per migliaia di braccianti, di contadini e di pastori sardi. Scomparirà certamente la arcaica civiltà agro-pastorale, ma sarà sostituita da una pastorizia moderna all'altezza dei tempi, e con essa scompariranno altri gravissimi mali che da quella scaturiscono, l'abigeato, le rapine, i sequestri di persona, i gravi crimini, di cui oggi qui andiamo discutendo. E questo, signor Presidente della Giunta, è proprio il banco di prova, il più impegnativo banco di prova. La Commissione rinascita le offre questo banco; ella può operare una svolta storica, nella politica regionale, se saprà approfittarne, oppure potrà lasciare le cose come stanno. Noi, comunque, non staremo a guardare, ma continueremo a batterci, a lottare con i pastori, con i contadini, con i lavoratori sardi perchè con lei, o senza di lei, questo obiettivo venga raggiunto. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Occhioni. Ne ha facoltà.

OCCHIONI (P.L.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho letto, come era mio dovere, con l'interesse e l'attenzione necessari, le tre relazioni presentate a conclusione della indagine sulla situazione economica e sociale delle zone interne a prevalente economia pastorale e sui fenomeni di criminalità rurale

ad essa in qualche modo connessi. Voglio dare anzi atto, all'inizio di questo mio discorso che sarà, come tutti quelli che ho precedentemente fatto, sufficientemente concentrato, della solerte e appassionata partecipazione di tutti i commissari che per ben 110 sedute hanno dibattuto con passione e competenza i temi dell'indagine.

Detto questo, non posso però fare a meno di rammaricarmi per l'assenza da questo dibattito dell'illustre collega onorevole Monni, il quale mi dicono stasera sia indisposto, ma che gradirei tanto fosse presente domani mattina e me lo assicura, con il sorriso che io ho sempre apprezzato, il presidente della Commissione onorevole Floris al quale, anzi, voglio dire che i motivi dell'attesa in quest'aula dell'onorevole Monni sono stati ben individuati e lumeggiati nelle relazioni che sono state presentate, perchè nessuno ha dimenticato attraverso quale laborioso parto sia arrivata in Consiglio la relazione di maggioranza e attraverso quali compromessi, non tutti ancora abbastanza chiari, si sia giunti a questa strana concordanza di punti di vista, di principii, di asserzioni, che legano con un filo veramente singolare la Democrazia Cristiana ed il Partito Comunista Italiano.

Non è senza significato che proprio sui temi fondamentali di questa relazione vi sia stato un accordo che è il maggiore possibile. E anzi voglio soggiungere che avrei appreso con estremo piacere e compiacimento, quali fra i Commissari non sono stati d'accordo soprattutto su due punti essenziali della relazione, che sono esattamente questi: 1.o) il potere politico deve programmare la liquidazione di uno dei due termini del processo, e precisamente la liquidazione della proprietà assenteista in una visione dello sviluppo che promuova il progresso del settore ed il progresso generale della società; 2.o) la proprietà ben può definirsi tipicamente assenteista, e la rendita fondiaria che essa percepisce, pur risultando, in assoluto, scarsamente remunerativa del capitale terra rispetto ad una differente possibile utilizzazione del terreno, si presenta come una tipica rendita parassitaria. Sono osservazioni che all'attenzione e all'intelligenza di questo

Consiglio non sfuggono per la loro importanza, per la loro chiarezza, per la loro esplicita affermazione di un cambiamento di rotta che nella maggior parte dei democristiani isolani fino a questo momento noi non avevamo individuato e riscontrato. Ecco perchè...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). L'ordine del giorno voto dell'anno scorso diceva le stesse cose. Mi meraviglio della sua meraviglia.

OCCHIONI (P.L.I.). Però mi si dia atto che la mancata esistenza del consenso è evidenziata e che ancora ci sono persone, come noi liberali, che credono che questa non sia la panacea e il toccasana per la risoluzione dei mali della nostra Isola. Per noi, torno a dire, non è cosa di poco momento, sto per dire storica, che vi sia stato questo accordo di larga massima tra democristiani e comunisti. E' una scelta che hanno operato in comune, e la presentazione della comune relazione li accomuna in queste estrinsecazioni.

Osservo subito, avendo detto questo, che nessuno degli intervistati delle zone interne dell'Isola —pastori, sacerdoti, professionisti, barracelli, fatta eccezione per qualche attivista bene istruito o adeguatamente impegnato — ha prospettato soluzioni di tal genere. Lo ha detto il collega Nioi poc'anzi che questa è la via che dobbiamo percorrere per sanare tutti i mali della nostra Isola, ma non lo ha detto nessuno degli intervistati, quanto meno in maniera esplicita; nelle tre relazioni che ci avete presentato, onorevoli componenti della Commissione rinascita, non ci avete detto dove, voi politici, avete trovato negli operatori agrari, nei grossi agrari della Sardegna, nei pastori, nei servi pastori, chi vi ha prospettato una soluzione di questo genere; è parto di una fantasia essenzialmente D.C.-P.C.I. Io dico anzi che è in errore chi sostiene la così alta incidenza del costo dei pascoli in Sardegna, alla luce ed alla stregua delle risultanze che sono state acquisite nelle relazioni presentate; se noi facciamo eccezione per le dichiarazioni del professor Columbu — il più grande marciatore di tutti i tempi — l'incidenza del pascolo in Sardegna va dal 20 al 35

per cento, anzi si è detto dal 20 al 25 per cento da alcuni, dal 30 al 35 per cento da altri, sempre nella Provincia di Nuoro. E quando si è parlato del 50-60 per cento si faceva allusione ad altri costi che ineriscono a quelli del pascolo, confondendo palesemente i termini del problema. E' stato anche detto che la sola custodia incide nella misura del 25 per cento, cioè un servo-pastore ha il reddito pari a quello del proprietario del terreno, per il costo del pascolo. Il che mi pare che non sia una affermazione secondaria.

PEDRONI (P.C.I.). Invertiamo le parti!

OCCHIONI (P.L.I.). Ma vi è nella relazione integrata — come la chiama il mio Capo - gruppo — tra l'altro, una troppo disinvoltata dimenticanza dell'articolo 42 della Costituzione, articolo che non sarà certo abrogato da noi: è quello che riconosce, ammette l'esistenza della proprietà e la tutela anche quando appartiene a voi, amico Zucca; anzi si dà il caso che i più grandi difensori del diritto di proprietà siete voi, quando l'avete.

Certo, fatte queste brevi premesse, noi di parte liberale diciamo che qualche cosa si muove obiettivamente nel mondo dell'agricoltura; qualche cosa di molto importante in quanto la dinamica in atto investe le persone, investe uomini e mentalità, fino a trasformare profondamente quello che è il tradizionale mondo rurale. In questa dinamica, soggiungo, noi non siamo assenteisti (con tutta la carica deteriore che certa parte politica dà a questo termine) ma auspichiamo sinceramente un processo di ammodernamento non soltanto tecnico, ma anche politico. Non dimentichiamo che al centro di tutte le manifestazioni tecniche e politiche sta l'uomo, l'individuo che sempre più diventa protagonista dell'agricoltura moderna, non in virtù della terra che possiede o della forza fisica che riesce ad esprimere. — la vecchia oleografia del padrone e del contadino si ingiallisce sempre più fino a sbiadire del tutto — ma delle sue capacità imprenditoriali e tecniche o della preparazione professionale.

Che cosa è avvenuto, invece, da noi in Sar-

degna (e non soltanto da noi)? Si è partiti con la riforma agraria e con la indiscriminata formazione della piccola proprietà contadina, più o meno associata intorno alla Parrocchia, e siamo giunti all'impresa coltivatrice. Si era partiti dalla premessa di scacciare dalla terra la borghesia imprenditrice ed invece, non raramente, vediamo che proprio i rappresentanti più vivi di questa bistrattata categoria riescono a dire l'unica parola seria nelle nostre campagne. Ci si era illusi di fare un'agricoltura idilliaca e più o meno corporativisticamente protetta, ed invece il Mercato Comune e la integrazione europea hanno definitivamente smantellato ogni pretesa. Ora si sono inventati — ultima trovata della alleanza cattolico-socialista — gli enti di sviluppo, i quali dovrebbero contemporaneamente eliminare dalla scena gli imprenditori agricoli, grandi e medi, i coltivatori diretti e la burocrazia, (lo dico per l'amico Marciano) la benemerita burocrazia degli Ispettorati Agrari.

Il risultato di tali eliminazioni plurime dovrebbe essere l'agricoltura considerata come un servizio pubblico, (tipo, *quod Deus advertat*, demanio regionale, con conseguente cambio di padrone di manzoniana memoria ed ultima colossale e definitiva buggeratura per il povero sardo), e so di esprimere dicendo queste parole anche l'opinione dell'onorevole Monni, quanto meno in ordine alla sua opposizione in seno alla Commissione per la istituzione del demanio pubblico, ed è questa la parte che maggiormente mi interessa in questo momento. Servizio pubblico regionalizzato, cui dovrebbero provvedere i nuovi organismi che, con il nome di Ente di sviluppo mascherano, intanto, il fallimento, clamoroso e costoso (duemila miliardi in un ventennio) della riforma fondiaria.

A tutto questo, a mio modesto parere, c'è una sola alternativa: c'è l'alternativa di una agricoltura intesa come una industria uguale a tutte le altre. Oggi l'agricoltore, come ha rilevato giustamente questa mattina il collega onorevole Puligheddu, è di fronte al Mercato Comune: soggiungo che sta di fronte a problemi nuovi che nulla, o quasi, hanno a che fare con il passato (sono stati quasi unanimi,

a questo proposito, i giudizi degli intervistati durante i lavori della Commissione); problemi di una nuova generazione, teniamolo ben presente, che intende restare sulla terra consapevolmente ed in pienezza di diritti (non con le vaghe promesse, con le varie burocrazie regionali, con le deludenti attese); una generazione nuova che intende camminare con i suoi piedi su un sentiero magari difficile, ma che ha paura, troppa paura, di essere portata in una pur comoda barella.

MEDDE (P.L.I.). L'agricoltura è fallimentare, c'è bisogno di spiegarlo?

OCCHIONI (P.L.I.). Oggi si fa un gran parlare di cooperazione, anche in Sardegna dove, mi spiace di non essere completamente d'accordo con l'onorevole Pisano che è uno degli inventori della cooperazione in Sardegna, non si può dire che attecchisca in modo particolarmente vantaggioso. Ma noi diciamo: ogni forma di cooperazione pustula il problema dell'intervento dello Stato. Poichè alla cooperazione agricola occorrono tecnici e capitali, occorre in primo luogo che lo Stato agevoli la formazione dei tecnici attraverso istituti specializzati e con adeguati stanziamenti, ed in secondo luogo occorre che sia risolto, sia attraverso lo Stato, sia attraverso la Regione, il problema del credito.

E' stato evidenziato in maniera chiarissima nelle relazioni di quante e gravi sottomissioni, spesso, sia il frutto del credito in Sardegna; quanto difficilmente si possa accedere agli istituti bancari in Sardegna. Sarà un problema che dovrà essere adeguatamente affrontato ed opportunamente risolto, unitamente, però, alla creazione di istituti specializzati che consentano l'affermazione di questa gioventù nuova che vuole accedere a queste forme cooperative. E' stato assicurato il credito alla piccola industria ed all'artigianato, anche se non in misura adeguata, ma non è stato ancora istituito quell'istituto di credito alla cooperazione che il movimento cooperativo auspica a gran voce, da lungo tempo. In breve, se avremo tecnici e capitali faremo della cooperazione, allora soltanto, uno strumento di tute-

la degli interessi e dei diritti dei consumatori, in un contesto di libertà economica sarda e comunitaria.

Non è che, per risposta, come ho già osservato, noi neghiamo qualsiasi validità alla presenza dello Stato nella nostra vita economica, presenza che del resto si estende e si intensifica sempre più occupando anche settori un tempo difficilmente toccabili. Nè siamo legati alle tesi che potevano avere una validità, ed allora l'avevano, in una regione avente una economia esclusivamente agro-pastorale: oggi anche in Sardegna si parla di industria petrolchimica, di società di trasporti marittimi ed aerei, di vastissimi comprensori turistici, addirittura internazionali. Siamo entrati (o meglio, mi correggo subito, dovremmo essere entrati) in quella fase che dovrebbe considerarsi come avvio alla maturità (gli americani la chiamano «*drive for maturity*»), con tutti i relativi problemi di contrasti, sperequazioni, di sviluppo squilibrato. Noi, soggiungo ancora, ripensiamo criticamente le nostre tesi sulla scorta delle intervenute modificazioni strutturali: ma abissi incolmabili ci separano nelle considerazioni, diciamo pure prioritarie, da voi svolte ai fini di una più adeguata ristrutturazione economico-fondiarie della nostra Isola.

Voi dite, e addirittura lo colloca al primo posto: processo di liquidazione della rendita parassitaria della proprietà fondiaria assenteista; iniziativa di una proposta di legge nazionale che sottragga i contratti di affitto di fondi per uso pascolo agli arbitrii della trattativa regolata da superate consuetudini. Noi rispondiamo: la proprietà assolve i suoi obblighi sociali nella misura in cui l'articolo 42 della Costituzione lo consente: nè alcun deliberato della neo alleanza clerico-marxista travolgerà, almeno per ora, questo principio. Dove è stato travolto, nei paradisi terrestri dell'oriente e nei paesi satelliti dell'occidente, vorrebbero restaurarlo! E Liberman è venuto in Italia, caro Presidente Del Rio, per insegnarci qualcosa anche su questo tema. Rispondiamo anche che non vi è altra soluzione considerata dallo stesso pastore sardo, in merito alla determinazione del canone, all'infuori del-

la libera contrattazione tra le parti. Certo, se si elimina una parte, come è stato richiesto, il giuoco è fatto! Ma il gran numero delle cause conciliate presso i Tribunali della Sardegna sta proprio a confermare la verità di quanto ho or ora detto; ma, ciò che più conta, di quanto hanno detto gli stessi pastori della nostra Sardegna.

La verità è che, anche da noi, vari aspetti e varie tendenze sociali impediscono l'attuazione delle vostre richieste: assistiamo anche da noi ad un costante abbandono delle campagne ed a un notevole urbanesimo verso le aree metropolitane di Sassari e di Cagliari; cresce il numero delle persone occupate nelle cosiddette «industrie ed attività terziarie»: commerci, trasporti, comunicazioni, servizi; si formano nuovi strati sociali intermedi e la stessa composizione interna delle varie classi è soggetta a continue modificazioni.

Anche per questi motivi noi crediamo che da parte della maggioranza non siano stati sufficientemente individuati i caratteri tipici dell'attuale società sarda, nella prospettiva del suo immediato avvenire e manifestiamo le nostre perplessità e le nostre paure, sul metro della esperienza concreta di questi anni, nei quali troppe occasioni sono state perdute e troppi appuntamenti sono mancati. Ma anche se individuerete questi caratteri tipici della Sardegna che si trasforma, l'invito è a battervi, senza le troppe frequenti discriminazioni (verso la nostra parte e, sempre di meno, verso i comunisti), è a battervi non solo a parole, soprattutto in tempi nei quali, come ora, è necessario ed urgente ricercare le ragioni che ci uniscono e non quelle ci dividono. (*Consensi a destra*).

Discussione congiunta e approvazione della proposta di legge: «Istituzione di una cattedra convenzionata di anatomia chirurgica e corso di operazioni presso l'Università degli Studi di Cagliari» (81) e della proposta di legge: «Istituzione di una cattedra convenzionata di puericoltura presso l'Università degli Studi di Sassari» (82).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge: «Istituzione di una cattedra convenzionata di anatomia chirurgica e corso di operazioni presso l'Università degli Studi di Cagliari», di iniziativa dei consiglieri Branca, Melis Pietro, Defraia,

Mocci, Isola, Costa, Tocco, e della proposta di legge: «Istituzione di una cattedra convenzionata di puericoltura presso l'Università degli Studi di Sassari», di iniziativa dei consiglieri Branca, Costa, Defraia, Contu Anselmo, Sanna, Mocci, Isola, Cottoni. Relatore per la sesta commissione l'onorevole Macis Elodia e per la seconda Commissione l'onorevole Costa.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Isola. Ne ha facoltà.

ISOLA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'insegnamento della anatomia chirurgica e corso di operazioni (che in altri tempi ha avuto denominazioni diverse: medicina operatoria, tecnica chirurgica ecc.) è uno dei più antichi e figura nell'ordinamento didattico di tutte le Facoltà mediche italiane. E' interessante notare, a questo riguardo, come nel decreto 2324 del 25 luglio 1857 sul regolamento per gli studi medico-chirurgici delle Università di Cagliari e Sassari, veniva fatto obbligo agli studenti del primo e secondo anno di «praticare, sotto la direzione del cosiddetto professore di operazioni, gli esercizi clinici di chirurgia minore sul vivente». Inoltre, nello esame di laurea lo studente era tenuto ad eseguire, presente la commissione, «la dissecazione e l'operazione che gli erano toccate in sorte».

Questa breve premessa storica dimostra come fin dai tempi remoti il legislatore si sia sempre più occupato di saggiare la capacità del candidato attraverso esami di medicina operatoria che assumevano pertanto il ruolo di una prova di valore decisivo.

Con il passare del tempo lo sviluppo sempre maggiore delle discipline generali, con lo enorme bagaglio teorico cui si accompagnano, ha ridotto l'estensione dell'insegnamento della medicina operatoria con il risultato pratico di ottenere medici teoricamente preparati, ma praticamente poco preparati per affrontare le impegnative esigenze dell'esercizio professionale. D'altro canto le evenienze nelle quali il medico pratico è chiamato ad intervenire, sono purtroppo sempre più numerose e sempre

più gravi. Basterebbe citare l'infortunistica stradale, le insufficienze respiratorie acute e subacute, gli stati di schok e di collasso, la traumatologia del lavoro e dello sport, per avere un quadro della vastità e dell'importanza del problema che vado prospettando. Non è un mistero affermare che alcuni casi, per esempio di insufficienza respiratoria acuta, venuti a morte, potevano essere salvati, solo che il medico che fu per primo chiamato a diagnosticare la forma fosse stato in grado di eseguire un semplice intervento di tracheotomia. Ciò non accadde perchè a quel medico, che pur conseguì la laurea con il massimo dei voti e la lode, non fu da nessuno dimostrata, sul piano pratico, la manualità tecnica necessaria per eseguire un simile intervento.

Da quanto esposto risulta come il fine che si prefigge l'insegnamento dell'anatomia chirurgica e corso di operazioni, sia un fine eminentemente sociale. La conoscenza di questa disciplina permette al medico di praticare alcune delle più semplici manovre chirurgiche (arrestare una emorragia, praticare una tracheotomia, ridurre e contenere una frattura, tamponare una ferita, chiudere una breccia toracica ecc.). Sono queste le evenienze che più frequentemente si verificano e sono evenienze nelle quali il medico, lontano dai centri ospedalieri, deve agire immediatamente secondo precise rigide norme di medicina operatoria. L'emorragico, infatti, non può attendere l'arrivo dell'elicottero o dell'auto-ambulanza attrezzata, così come il bambino difterico con edema acuto della glottide, non può procrastinare l'intervento di tracheotomia.

Accanto a queste che sono le esigenze più pressanti che reclamano la necessità di una cattedra di ruolo per l'insegnamento della anatomia chirurgica e corso di operazioni, vi sono altre considerazioni di interesse scientifico la cui importanza non può essere taciuta. E' infatti nei laboratori e nelle sale operatorie degli istituti di anatomia chirurgica e corso di operazioni che si mettono a punto le più moderne impegnative tecniche operatorie. E' qui, in questi veri reparti di chirurgia sperimentale, che si affrontano i problemi più complessi di fisiopatologia la cui conoscenza può

avere grandi impensate ripercussioni sia sul piano scientifico-dottrinario che su quello clinico-pratico. Basti pensare ai contributi portati da questa disciplina alla chirurgia dell'echinococcosi le cui moderne tecniche elaborate in seno agli istituti di medicina operatoria, hanno così tanto ridotto l'indice di mortalità e di degenza, sostituendo ad interventi palliativi, con risultati modesti e inconstant, interventi radicali seguiti da guarigioni definitive. Nè possono tacersi i contributi decisivi portati da questa disciplina nei complessi e delicati problemi di chirurgia cardiaca e vascolare. Altri problemi attendono d'altra parte di essere affrontati e risolti. Ed anche la Sardegna, con le sue particolari morbidità e con le sue tare nosologiche, può porre all'indagine sperimentale chirurgica problemi di grande interesse quali, per esempio, il trapianto di organi distrutti dalla silicosi, dalla tubercolosi e dall'echinococcosi; il problema biologico dell'echinococco nonché quello, sempre immanente e non ancora risolto, della riparazione delle distruzioni cancerose del palato nei fumatori *a fogu a intru*.

A conforto e a dimostrazione della veridicità di quanto ho esposto e a meglio documentare l'importanza sempre maggiore che la disciplina va assumendo, si deve ricordare che nel 1964 è stato bandito il primo concorso a cattedra per l'anatomia chirurgica e corso di operazioni, e che già esistono cattedre di ruolo convenzionate di tale disciplina a Siena, Sassari, Pavia e Torino.

Concludendo, ritengo che una cattedra di anatomia chirurgica e corso di operazioni a Cagliari, sia destinata ad avere una grande importanza e a dare lustro all'Università che la ospita; assolvendo essa una funzione didattico-sociale e scientifico-sperimentale di primissimo piano.

Di essa, ne sono certo, si avvantaggeranno gli studenti e la popolazione sarda: i primi migliorando la loro preparazione tecnica, la seconda perchè potrà affidarsi a personale sanitario sempre meglio e più qualificato.

La proposta di istituzione di una cattedra convenzionata di puericoltura è fondata su

considerazioni di ordine generale e su rilievi di ordine regionale.

In misura sempre più decisa si ripropongono, fra i motivi dominanti della medicina moderna, gli indirizzi della prevenzione, sia negli aspetti individuali che in quelli collettivi. Ed in questa esposizione è sottolineata in modo sempre più pressante la esigenza che gli insegnamenti formativi del medico contengano quanto più sia possibile di medicina sociale, per prepararlo a questi compiti. Vi insisteva nel 1954, nella Conferenza di Londra sulla «Riforma della istruzione medica» James Faulkner, Presidente della facoltà medica di Boston; e vi hanno insistito, più recentemente, esperti della O.M.S. ed esperti del nostro Consiglio superiore di sanità e del Ministero della sanità. In un campo particolare, molto vasto, vi insistono gli studiosi dei problemi che riguardano la difesa dell'infanzia in ogni aspetto ed in ogni tappa della sua evoluzione verso la maturità. Non è dubbio che l'attivarsi, in tutto il mondo, ed in Italia dal 1914-15, degli insegnamenti e della assistenza pediatrica abbia determinato profonde modificazioni nella morbidità e nella mortalità della infanzia con riflessi anche su successive epoche della vita. In Italia gli indici di mortalità, paurosamente alti all'inizio del secolo per la infanzia, apparivano abbassati nel 1963. attorno alla media del 33 per mille nati vivi.

Questo indice, così come quelli della morbidità infantile, sono ancora notevolmente superiori a quelli di altri Paesi, nonostante la esistenza, in Italia, di 6.200 consultori pediatrici, di 2.500 consultori ostetrico-ginecologici, di numerosi consultori prematrimoniali, e nonostante l'aumento di reparti ospedalieri pediatrici, per altro ancora lontani dalla sufficienza.

Nell'Isola questi indici si aggirano attorno alle medie nazionali nelle maggiori città, mentre si elevano diversamente, e talvolta notevolmente, nei Comuni rurali, in rapporto a diverse condizioni di sviluppo economico e sociale ma anche in rapporto alla diversa estensione ed efficienza dell'assistenza, specialmente preventiva, al bambino.

La trama consultoriale pediatrica è, nella

nostra regione, ancora molto larga. Autorevoli studiosi di medicina sociale, quali il professor Chiarotti ed il Senatore professor Alberti, segnalano opportunamente la necessità di attivare la frequenza alle istituzioni già esistenti e di aumentare più decisamente e rapidamente le capacità ricettive ospedaliere pediatriche. Ma sarebbe inutile, o comunque poco produttivo, creare istituzioni dirette alla tutela della infanzia se manca od è scarso il personale medico e quello assistenziale convenientemente preparato a tali funzioni.

D'altro canto, almeno negli attuali ordinamenti, l'assistenza al bambino rientra nei compiti del medico generico, per buona parte, specialmente nei centri minori ove non esercitano degli specialisti. Da ciò la necessità che di tale esigenza sia tenuto il debito conto nel corso degli studi medici. Nei paesi scandinavi ed in molti paesi anglosassoni, si è accentuata, più recentemente, la tendenza a rendere obbligatorio, per lo studente in medicina, un periodo di pratica presso un dispensario di medicina preventiva con particolare riguardo ai servizi di igiene infantile e materna.

Nell'assistenza e nella tutela del bambino si distinguono due aspetti fondamentali. Il primo è quello legato ai difficili compiti, più spesso lontani e diversi da quelli analoghi degli adulti, di stabilire natura, cause, e possibili rimedi delle malattie. Ad essi, al presente, è prevalentemente indirizzato, nella preparazione del medico, l'insegnamento pediatrico per cui già si avverte la necessità di insegnamenti collaterali quali, ad esempio, quelli della neuropsichiatria infantile, delle malattie infettive della infanzia, della chirurgia pediatrica. Al secondo spettano i compiti, altrettanto importanti, dello studio della fisiologia dell'accrescimento in tutte le sue tappe; della conoscenza degli aspetti, e delle cause delle possibili deviazioni che in tale processo possono aver luogo; della alimentazione; della prevenzione. Sono questi i compiti assegnati oggi alla puericoltura, la cui posizione negli studi medici è necessariamente preliminare e cioè preparatoria alla pediatria.

Il bambino costituisce un complesso di armonie e di disarmonie funzionali, fisiche e

psichiche, in continua evoluzione, che impongono per la sua educazione e per la sua assistenza una particolare preparazione. La sua alimentazione, e particolarmente quella del lattante, costituisce un problema fondamentale di conoscenze fisiologiche e di rapporti biologici che, male impostato, può facilmente trasformarsi in un problema di patologia con conseguenze anche gravi. L'assistenza dello sviluppo psichico del bambino normale e quella ai deboli di mente, ai ritardati, ai minorati psico-sensoriali, dense di impostazioni ma ancora povere di realizzazioni, richiedono una preparazione che, nella generalità dei medici, al momento attuale, appare ancora notevolmente limitata.

L'inquadramento dei dati demografici, la conoscenza degli aspetti e delle cause della morbidità e della mortalità infantile, quella relativa alla mortalità neonatale, alla prematuranza, alle genopatie ed alle embriopatie, sono indispensabili, negli indirizzi assistenziali e preventivi, per il loro alto valore sociale. In Sardegna, come negli altri paesi, nella disorganizzazione della assistenza al bambino determinata dalla guerra, la mortalità infantile si è rilevata, toccando per alcuni anni cifre ormai superate da tempo.

Il problema della prematuranza ha suscitato, in tutte le nazioni civili, un intenso movimento di studi e di misure assistenziali per combattere i riflessi sociali che tale condizione può provocare attraverso la perdita di vite umane e la non infrequente minorazione dei sopravvissuti. Questa assistenza, così come lo studio delle malattie congenite e delle malformazioni, costituiscono un importante capitolo della puericoltura, qual è quello della tutela del bambino già attraverso la madre.

L'assistenza medico-scolastica, importante nella difesa della vita e della salute dell'uomo, è compito di puericoltura, di psicologia infantile, di igiene, di medicina preventiva. Autorevoli pediatri e puericultori italiani concordano nell'auspicare il ripristino, nelle scuole medie femminili, dell'insegnamento, a vari livelli, di particolari nozioni di puericoltura, molto utili nella formazione spirituale e culturale della madre e della educatrice di do-

mani. E ritengono che, in tale insegnamento, possano rientrare anche nozioni di educazione sessuale, delle quali si discute non sempre in modo pertinente, e che appartengono, sostanzialmente, ai compiti della famiglia e della scuola. Occorre, inoltre, che tali nozioni entrino anche nel patrimonio di conoscenza degli insegnanti, delle assistenti sanitarie, delle assistenti sociali. Particolarmente importante, inoltre, dovrebbe essere il compito di provvedere, in concorso con la pediatria e con l'igiene, alla formazione del personale tecnico necessario all'assistenza minorile, la cui scarsità costituisce ancora per il nostro paese, compresa la nostra Isola, una lacuna alla quale altre nazioni hanno posto o si studiano di porre rimedio. Questi insegnamenti attinenti alla puericoltura devono precedere, come si è accennato, quelli più pertinenti alla pediatria. Un solo insegnamento non potrebbe contemplarsi efficacemente ed armoniosamente e la prevalenza di uno dei due aspetti non potrebbe aver luogo senza una dannosa ripercussione sull'altro.

In Paesi dell'oriente europeo (Unione Sovietica, Cecoslovacchia, Ungheria, Bulgaria, Romania), in base alle loro esperienze, è stato riconosciuto alla tutela sanitaria e sociale, in senso lato, della infanzia, un così alto valore umano e sociale da determinare la creazione di Facoltà di pediatria, distinte da quelle di medicina generale, con tutti i necessari insegnamenti di fisiologia, di auxologia, di patologia, di clinica nelle varie branche, di sociologia, con risultati molto significativi. Cattedre autonome di puericoltura sono da tempo istituite in Francia, in Inghilterra, nella Spagna, e particolarmente nei Paesi del Sud-America, nei quali morbilità e mortalità segnano ancora indici notevolmente alti.

In Italia questa esigenza è ormai riconosciuta da tutte le Università, che hanno compreso la puericoltura fra gli insegnamenti dei loro statuti. Cattedre di ruolo, coperte da titolari, generalmente convenzionate, sono state assegnate alla disciplina nelle Università di Torino, Milano, Genova, Bologna, Parma, Ferrara, Roma, Napoli, Palermo, Catania, Messina, Cagliari. E' merito della Regione Autonoma

della Sardegna aver istituito nella Università di Cagliari la prima cattedra convenzionata in puericoltura attorno alla quale si è organizzato rapidamente un Istituto che comprende uno dei pochi centri piloti per immaturi riconosciuto dalla Organizzazione Mondiale della Sanità e che svolge una larga assistenza nelle sue sale di ricovero, nei suoi consultori, negli insegnamenti universitari e post-universitari, negli studi di fisiopatologia e di sociologia, in continuo progresso. La frequenza pressochè totalitaria degli studenti, ormai da molti anni, si traduce in una preparazione dei medici molto più approfondita per i compiti di cui si è fatto cenno.

La Sardegna non è, nel campo dell'assistenza infantile, certamente fra i Paesi più arretrati, ma non è ancora neppure fra quelli più progrediti. In essa incidono sensibilmente sullo sviluppo, sulla salute e sulla resistenza dei bambini gli effetti combinati di una patologia particolarmente insidiosa e di un ambiente non perfettamente organizzato, in una dispersione di popolazione che rende più difficile la assistenza. Ridotte progressivamente, nelle ultime generazioni, le impronte lasciate in quelle precedenti dal flagello malarico, altre condizioni insidiano l'infanzia ed in essa l'avvenire della razza: un posto preminente deve essere dato alle malattie della nutrizione, per difetto di condizioni economiche, ma anche per difetto di educazione e di assistenza igienico-sanitaria, e ad alcune malattie di origine genetica, quali il favismo e la tara microcitemica che, nell'Isola, colpisce un sesto circa della popolazione con punte più alte in alcune zone. Su questi terreni sia la prima infezione tubercolare, sia le malattie comuni, specialmente quelle respiratorie ed infettive, possono evolvere in modo particolare, più lento o più insidioso. Laddove funzionano dei ben organizzati consultori dell'Opera Nazionale Maternità Infanzia, o di altre istituzioni, l'affluenza delle madri e dei loro piccoli è generalmente alta e gli effetti di questa opera assistenziale e di educazione si rendono evidenti. L'istituzione presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia della Università di Sassari di una cattedra di ruolo per l'insegnamento della pue-

ricultura, dando ad esso stabilità e dignità, ne permetterà, come già è avvenuto per Cagliari, il sempre più largo sviluppo, consentendo la formazione, nella città e nella Provincia, di nuove istituzioni ed educando, in modo più specifico e profondo, le giovani generazioni degli studenti in medicina e dei medici ai compiti che non sono solo quelli degli specialisti, ma che appartengono anche al medico, cosiddetto generico, che forse sarebbe meglio definire con il più antico ed indicativo termine di medico familiare. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Macis Elenia, relatore per la sesta Commissione.

MACIS ELENIA (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che la Commissione abbia accolto il disposto dell'articolo 41, quarto comma, del Regolamento interno del Consiglio, accettando in pieno la relazione del proponente, senza relazione scritta della Commissione, esprime ampiamente la unanimità del consenso alle proposte di legge. La relazione del collega onorevole Isola ha dato pieno atto del contenuto e delle finalità di queste due proposte di legge. La Commissione ha ritenuto che fosse compito della Regione, almeno fino a quando lo Stato non chiarisse nel piano delle provvidenze universitarie l'entità degli interventi per la nostra Isola, di adire alla convenzione per l'istituzione di queste due Cattedre. La Commissione inoltre unanimemente raccomanda lo studio di un piano completo di interventi nel campo universitario in Sardegna, tenendo conto di quali cattedre sono coperte da personale di ruolo, e di quali ancora non hanno il personale di ruolo necessario e competente. Fatte queste premesse l'unanimità dei consensi della Commissione porta il Presidente della Commissione medesima a raccomandare i due progetti di legge al consenso del Consiglio. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-

revole Costa, relatore per la seconda Commissione.

COSTA (D.C.), *relatore*. La Commissione finanze, esaminato il testo delle due proposte di legge, ha riscontrato la copertura e il sistema ed ha approvato all'unanimità.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Sembra che non sia il caso di dilungarsi molto dopo l'ampia relazione dell'onorevole Isola e del relatore onorevole Macis. La Giunta è, in linea di massima, d'accordo per la istituzione delle due cattedre. Ci sembra, tuttavia, che in avvenire l'istituzione di cattedre convenzionate debba avvenire con molta, moltissima oculatezza, il che vuol dire che la Giunta si impegna a non presentare leggi di questo genere in avvenire ed a considerare con non molto favore le future proposte di iniziativa consiliare. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli delle proposte di legge numero 81. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

COTTONI, *Segretario*:

Art. 1

L'Amministrazione regionale è autorizzata a stipulare una convenzione con l'Università degli Studi di Cagliari per l'istituzione di un posto di Professore di ruolo per l'insegnamento della «Anatomia Chirurgica e corso di operazioni» presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università predetta.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare a questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

V LEGISLATURA

CLXXXVI SEDUTA

12 LUGLIO 1967

Si dia lettura dell'articolo 2.

COTTONI, *Segretario*:

Art. 2

La convenzione avrà la durata di anni 20 e sarà prorogata per uguale periodo di tempo ove non sia stata denunciata da una delle parti contraenti almeno un anno prima della scadenza e dovrà prevedere le forme di collaborazione da realizzare con l'Amministrazione regionale nel settore della Cattedra convenzionata.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

COTTONI, *Segretario*:

Art. 3

La spesa per il posto di ruolo, di cui al precedente articolo 1, sarà determinata sulla base del costo medio delle cattedre universitarie indicate dal Ministero della Pubblica Istruzione. Tale spesa sarà costantemente aggiornata sulla base delle modificazioni che dovessero essere apportate al trattamento economico dei professori universitari di ruolo, sulla base delle comunicazioni del Ministero della Pubblica Istruzione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 4.

COTTONI, *Segretario*:

Art. 4

La spesa per l'attuazione della presente legge farà carico al capitolo 13426 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Re-

gione per l'anno 1967 ed a quelli corrispondenti dei successivi bilanci.

A favore di detto capitolo è stornata dal capitolo 17130 dello stesso stato di previsione la somma di lire sei milioni.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto ora in votazione il passaggio alla discussione degli articoli della proposta di legge numero 82. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

COTTONI, *Segretario*:

Art. 1

L'Amministrazione regionale è autorizzata a stipulare con l'Amministrazione dell'Università di Sassari una convenzione per l'istituzione di un posto di professore di ruolo presso la facoltà di Medicina e Chirurgia per lo insegnamento della Puericoltura.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

COTTONI, *Segretario*:

Art. 2

La convenzione, che avrà la durata di anni venti e si intenderà prorogata per uguale periodo di tempo ove non sia denunciata un anno prima della scadenza, dovrà prevedere le forme di collaborazione da realizzare con la Amministrazione regionale nel settore della cattedra convenzionata.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di

parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

COTTONI, *Segretario*:

Art. 3

La spesa per il posto di ruolo, di cui al precedente articolo 1, sarà determinata in sede di convenzione sulla base del costo medio delle cattedre universitarie indicato dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Tale spesa sarà costantemente aggiornata in relazione alle modificazioni che dovessero essere apportate al trattamento economico dei professori universitari di ruolo, sulla base delle comunicazioni del Ministero della Pubblica Istruzione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

COTTONI, *Segretario*:

Art. 4

Le spese per l'attuazione della presente legge fanno carico al capitolo 13426 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1967 e a quelli corrispondenti dei bilanci successivi.

A favore di detto capitolo è stornata la somma di lire sei milioni dal capitolo 17130 dello stato di previsione della spesa del bilancio regionale per l'esercizio 1967: «Fondo speciale per fronteggiare spese correnti dipendenti da nuove disposizioni legislative».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva, alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: «Istituzione di una cattedra convenzionata di anatomia chirurgica e corso di operazioni presso l'Università degli Studi di Cagliari».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	50
votanti	49
maggioranza	25
favorevoli	31
contrari	18
astenuiti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Eulo - Atzeni Licio - Birardi - Branca - Campus - Carta - Catte - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Cottoni - Defraia - Del Rio - Floris - Frau - Ghinami - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lippi - Macis Elodia - Marciano - Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pedroni - Pisano - Puddu - Raggio - Sassu - Serra Giuseppe - Serra Ignazio - Sotgiu - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: «Istituzione di una cattedra convenzionata di puericultura presso l'Università degli Studi di Sassari».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

V LEGISLATURA

CLXXXVI SEDUTA

12 LUGLIO 1967

presenti	49
votanti	48
maggioranza	25
favorevoli	27
contrari	21
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Eulo - Atzeni Licio - Birardi - Branca - Campus - Carta - Catte - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Cottoni - Defraia - Del Rio - Floris - Frau - Ghinami - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lippi - Macis Elodia - Marciano - Masia - Medde - Melis G. Battista -

Melis Pietro - Melis Pietrino - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pedroni - Pisano - Puddu - Raggio - Sassu - Serra Giuseppe - Serra Ignazio - Sotgiu - Zucca).

Si sono astenuti: Presidente Cerioni.)

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1967